

il Bollettino Salesiano

RIVISTA FONDATA
DA S. GIOVANNI BOSCO
NEL 1877

**E DON BOSCO DISSE:
TUTTO È OPERA DI MARIA**



il Bollettino Salesiano

Rivista fondata da san Giovanni Bosco nel 1877

Quindicinale di informazione e cultura religiosa edito dalla Congregazione Salesiana di San Giovanni Bosco.

INDIRIZZO

Via della Pisana 1111 - Casella post. 9092 - 00163 Roma-Aurelio - Tel. 06/69.31.341.

Conto corr. post. n. 46.20.02 intestato a Direzione Generale Opere Don Bosco, Roma.

DIRETTORE RESPONSABILE GIUSEPPE COSTA

Redazione: Giuliana Accornero - Marco Bongioanni - Pierdante Giordano - Gaetano Nanetti - Angelo Paoluzi - Cosimo Semeraro.

Collaboratori: Nino Barraco - Sergio Centofanti - Paolo del Vaglio - Umberto De Vanna - Monica Ferrari - Maria Galluzzo - Maurizio Nicita - Silvano Stracca.

Impaginazione: Ufficio Grafico SEI

Archivio: Guido Cantoni (Roma)

Diffusione: Arnaldo Montecchio (Torino)

Fotocomposizione, spedizione: Stabilimento Grafico SEI - Torino

Stampa: ILTE - Torino

Registrazione: Tribunale di Torino n. 403 del 16.2.1949

IL BOLLETTINO SALESIANO SI PUBBLICA

* Il primo di ogni mese (undici numeri, eccetto agosto) per tutti.

* Il 15 del mese per i Cooperatori Salesiani.

Collaborazione: La Direzione invita a mandare notizie e foto riguardanti la Famiglia Salesiana e s'impegna a pubblicarle relativamente alle esigenze redazionali. Testi e materiali inviati non vengono restituiti.

Edizione di metà mese. A cura dell'Ufficio Nazionale Cooperatori (Alfano, Rinaldini) - Via Marsala 42 - 00185 Roma - Tel. (06) 49.50.185.

IL BOLLETTINO SALESIANO NEL MONDO

Il BS esce nel mondo in 39 edizioni nazionali e 18 lingue diverse (tiratura annua oltre 10 milioni di copie) in: **Antille** (a Santo Domingo) - **Argentina** - **Australia** - **Austria** - **Belgio** (in fiammingo) - **Bolivia** - **Brasile** - **Canada** - **Centro America** (in Guatemala) - **Cile** - **Cina** (a Hong Kong) - **Colombia** - **Ecuador** - **Filippine** - **Francia** - **Germania** - **Giappone** - **India** (in inglese, malayalam, tamil e telugu) - **Irlanda** e **Gran Bretagna** - **Italia** - **Jugoslavia** (in croato e in sloveno) - **Korea del Sud** - **Lituania** (edito a Roma) - **Malta** - **Messico** - **Olanda** - **Paraguay** - **Perù** - **Polonia** - **Portogallo** - **Spagna** - **Stati Uniti** - **Thailandia** - **Uruguay** - **Venezuela** - **Zaire**

DIFFUSIONE

Il BS è dono-omaggio di Don Bosco a chi lo richiede.

Copie arretrate o di propaganda: a richiesta, nei limiti del possibile.

Cambio di indirizzo: comunicare anche l'indirizzo vecchio.

SOMMARIO

4 LETTERE DAL MONDO

di Don Egidio Viganò

6 CRONACHE SALESIANE

10 ANNO MARIANO

E Don Bosco disse: tutto è opera di Maria
di Domenico Bertetto

14 ANNO MARIANO

Un Centro di documentazione per la devozione popolare nella cripta del Santuario
servizio redazionale

17 VITA ECCLESIALE

A servizio della giustizia e della pace
di Angelo Paoluzi

20 PROTAGONISTI

Il cineasta della Bovisa
di Pierdante Giordano

24 PROGETTO AFRICA

Quel Capo così poco verde e molto caldo
di José A. Rico

27 PROTAGONISTI

Dal povero trullo della Puglia agli indiani poveri del Bengala
di Gaetano Nanetti

30 STORIA SALESIANA

E «l'uomo del secolo» acquistò la cartiera
di Umberto De Vanna

33 PROBLEMI EDUCATIVI

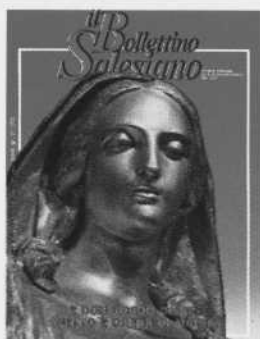
E se l'edicola aiutasse a scoprire se stessi?
di Sergio Centofanti

36 STORIA SALESIANA

L'Oriente affascinò Don Bosco
di Francesco Motto

RUBRICHE

I lettori scrivono, 3 - Pigy di Del Vaglio, 6 - Cerchiamo di capire, 9 - I nostri Santi, 40 - I nostri morti, 41 - Solidarietà, 42-43.



1 Maggio 1987
Anno 111
Numero 8

In copertina:
Particolare della statua di
M. Ausiliatrice posta sulla
cupola del Santuario di
Torino

(Foto don Scalabrino)
Servizio a pag. 10

i Lettori Scrivono

La legge sull'occupazione giovanile

Sono Roberto, 20 anni e mezzo, ex allievo salesiano da due con in tasca tanta voglia di lavorare. Ma è una corsa vana.

Lo scorso anno lavorai cinque mesi presso uno studio tecnico in zona Laurentina (io infatti sono di Roma ed abito sulla Tiburtina non molto distante dall'Istituto salesiano Teresa Gerini dove ho conseguito l'attestato di disegnatore meccanico).

Per mia sfortuna trovai un datore di lavoro poco onesto che dopo cinque mesi — sottopagato e ultrasfruttato — mi scaricò con la scusa che non avevo una adeguata esperienza...

Benché sfiduciato, benché riluttante, continuai a scrivere a Porta Portese mia unica fonte di speranza. Alla fine di ottobre una telefonata riaccese una lieve speranza nel mio cuore. Avevo trovato lavoro presso una ditta elettromedicale.

Lavorai un mese, instancabilmente... Intanto quel contratto professionale a cui tutti fanno riferimento tardava ad arrivare... fino a quando il mio datore di lavoro non mi ha mandato a casa. Vorrei sapere la vostra opinione a proposito di questo contratto (Progetto Formazione Lavoro ai sensi dell'Art. 3 Legge n. 863 del 19/12/84). Desidero una vostra risposta tramite il «Bollettino».

Lettera firmata - Roma

Risponde Pasquale Ransenigo della Delegazione Nazionale CNOS/FAP.

«L'esperienza sofferta che descrivi nella tua lettera non sembra destinata, purtroppo, a rimanere isolata e, anche per questo, merita di essere approfondita nei tre elementi che tu rilevi.

Innanzitutto, è pertinente il riferimento che tu fai all'articolo 3 della legge n. 863, del 19.12.1984, che ha portato a termine la configurazione istituzionale di quei contratti di formazione e lavoro (CFL), che si erano introdotti nel nostro paese con la legge n. 79/83 come strumenti di deregolazione del mercato del lavoro, al fine di facilitare una prima esperienza di lavoro per i giovani in età compresa tra i 15 e i 29 anni.

Alla possibilità, offerta alle imprese di ricorrere ad assunzioni a tempo determinato con avviamento nominativo e con incentivo economico — ulterior-

mente allargato con la recente legge n. 113 dell'11.4.1986 —, la legge 863/84 aggiunge, però, il vincolo che obbliga le imprese a predisporre e a presentare un progetto formativo a specifiche Commissioni regionali o nazionali, al fine di valutare e accettare le richieste di assunzioni.

Un secondo elemento, che tu sottolinei, fa riferimento all'entità del salario che, nel tuo caso di contrattista formazione/lavoro, ha registrato variazioni alterne. Su questa materia non è intervenuto fino ad ora nessuna legge, ma si sono realizzati accordi tra le Organizzazioni Sindacali CGIL-CISL-UIL con la Confapi (7.11.85) e con la Confindustria (8.5.86), che introducono, anche se in forma indiretta, il salario di ingresso per i giovani assunti con contratto di formazione e lavoro e modificano le procedure previste dalla legge n. 863/84.

Infine, rimane la tua amara esperienza di giovane che, dopo essersi qualificato con un corso biennale presso un Centro di Formazione Professionale, constata personalmente e sulla propria pelle il peso e l'incidenza delle regole di un mercato del lavoro che offre ampi spazi alla prevaricazione degli interessi economici e di profitto e sottovaluta o disattende la responsabilità etica nei confronti della persona.

Di fronte a questa situazione personale non ti vuoi arrendere: ciò ti fa realmente uomo del lavoro che è cosciente di avere nella propria professionalità un potere umano e contrattuale che, nelle circostanze attuali, sembra perdente nei confronti di un assetto istituzionale e contrattuale che stenta a dominare la fase critica del cambiamento in atto nella nostra società. Fortunatamente, i casi come il tuo si stanno imponendo con forza alla considerazione delle forze sociali, politiche e culturali più sensibili e responsabili.

Per tali componenti, non è in questione la opportuna deregolazione, l'avviamento nominativo, l'incentivo economico o il salario di ingresso..., quanto la qualità dell'esperienza di lavoro che dovrebbe essere garantita da opportuni interventi formativi, corrispondenti alla situazione del soggetto in contratto di formazione e lavoro e al ruolo lavorativo che viene assegnato a questi nel processo produttivo.

Con tale vincolo, il tempo determinato

di lavoro e la minore retribuzione di salario di ingresso verrebbero adeguatamente compensati dagli interventi formativi che, anche nel tuo caso, affinerrebbero la professionalità iniziale alle situazioni concrete di impiego.

Cultura della formazione e responsabilità etica sembrano emergere come istanze fondamentali da promuovere, come tu sottolinei, proprio nel contesto dei rapidi cambiamenti che si verificano nell'innovazione scientifico-tecnologica, presente nei processi produttivi di beni e di servizi.

L'auspicio è che altri giovani, che vivono situazioni analoghe alla tua, sappiano trovare disponibilità reali ad affrontare adeguatamente e con urgenza le situazioni problematiche nelle quali vivono la propria esperienza di giovani e di lavoratori».

Ricordo tutto

Scrivo per dirvi che sono una delle più anziane ex allieve di Napoli. Ho novant'anni ed ho frequentato le elementari a Napoli alla prima scuola delle suore.

Il 1903, la prima elementare, una piccola scuola, due appartamenti uniti, poche classi.

Seduta sulla poltrona spesso ricordo tutto: la strada, la scuola, la mia cara ed ultima suora suor Margherita Martelli morta nel 1969.

Spero di poter assistere l'anno prossimo ai festeggiamenti del Centenario... Altrimenti li vedrò dal Cielo.

Elena Caputo, Via Monte Pollino, 2 Roma

P.S. Perdonatemi come ho scritto ma purtroppo gli anni sono tanti. Ricevo puntualmente il «Bollettino» e lo leggo con tanto piacere. Lo ricevevo a Napoli sin dai miei giovani anni. La rivista mi ha seguito a Roma.

A proposito di una recensione

Ho letto con interesse la rubrica «Libri & Altro» apparsa sul numero di dicembre. Non concordo tuttavia su quanto detto sul libro Carlo Alberto il Savoia amletico. Per quanto mi riguarda non c'è nessuna riconciliazione da fare. Casa Savoia ha sempre compiuto il suo dovere: adesso come vent'anni fa.

Firma illeggibile Mondovì

Lettere dal Mondo

**Don Viganò
ci parla**



IL TESSUTO POLICROMO

Gli indigeni tessono ancora a mano.

Amano i colori vivaci. Li armonizzano con arte nei loro tessuti. Puoi osservare le tessitrici tra i Ketchies del Guatemala, oppure tra i Quechua delle Ande o in tante etnie dell'India e nei numerosi paesi dell'Africa. Senza andare lontano, trovi il gusto della policromia anche negli antichi costumi folkloristici delle varie regioni europee.

Nelle riflessioni che uno fa viaggiando, la memoria e la fantasia aiutano a far rapportare tra loro tante cose diverse; sul telaio della mente si intrecciano fatti, persone, cose, tempi diversi e spazi distanti, per offrirti un tema unitario che risulta gradevole e profondo.

C'è un bel paragone che può spiegare l'arte di una simile tessitura meditativa: è la Bibbia. Dal primo giorno della creazione fino agli Apostoli di Cristo la S. Scrittura intreccia filo a filo, senza mai spezzarsi: il tesoro della Rivelazione. C'è molteplicità di agiografi, di genere letterari, di situazioni sociopolitiche, di problemi umani e di argomenti, eppure tu scopri la mano

di un unico gran Tessitore: lo Spirito di Dio come supremo Autore del tutto.

Evidentemente, un simile tessuto non lo scorge chiunque. Solo il credente ne rimane ammirato e gioisce.

Questo paragone ti può aiutare a capire la riflessione che ti offro ora.

Tu trovi dappertutto, pur viaggiando tra tanti popoli diversi, la Chiesa di Cristo, in minore o maggiore proporzione secondo le regioni. La puoi paragonare a un tessuto policromo. Appare come il «Sacramento universale di unità».

Non tutti la percepiscono così: succede! Uno può guardare il corpo umano considerando le sue risorse biologiche, l'armonia, le potenzialità, l'agilità, l'ammirevole capacità di mediare lo spirito: negli occhi, nel sorriso, nel pianto, nella parola, nel portamento, negli atteggiamenti, nella postura. Un altro, invece, lo considera solo pessimisticamente nelle sue malattie, nelle deformazioni, nelle mutilazioni, negli acciacchi, nella senilità, nella morte e nella decomposizione. Ha un po' di ragione anche lui.

Ma la Chiesa, che è il Corpo di Cristo nel mondo, porta in sé la vitalità della risurrezione. Perciò, guardare ad essa solo come a una tunica lacerata vuol dire avere una vista difettosa.

Uno degli aspetti che impressiona il credente che

viaggia è senza dubbio la presenza della fede cristiana ovunque: quanto è più inculturata, tanto più incide nella storia.

Quando, rientrando da popoli di antiche tradizioni non cristiane, osservi le culture toccate dal Vangelo, percepisci subito il balzo di qualità fatto con Cristo nel transito dall'Antico al Nuovo Testamento: riguardo, per esempio, alla dignità della donna, al significato e ai limiti della politica, alla purificazione della religione per opera della fede, al superamento della legge attraverso il primato dell'amore.

Si constata, tra l'altro, che i grandi segni dei tempi sono nati in regioni e in popoli che hanno approfondito la vocazione dell'uomo con le luci della Rivelazione; purtroppo, poi, lo stesso fascino della promozione dell'uomo porta anche a deviazioni.

Soprattutto è sorprendente vedere come l'incisività della fede cristiana ha fatto crescere dappertutto, nei multiformi gruppi credenti, un senso forte di comunione, di fratellanza, di sintonia di preghiera e di culto, di autocritica e di ricorso alla misericordia del Padre, di ospitalità. Ti senti davvero tra «concittadini» nella fede. Il Popolo di Dio, formato da gente chiamata da ogni nazione, «costituisce — come dice il Concilio — per tutta l'umanità un germe validissimo di unità, di speranza e di salvezza, pur appearing talora come il piccolo gregge».

Il tessuto policromo della Chiesa nel mondo presenta certi colori che risaltano per la loro intensità. Guardiamone alcuni che spiccano di più.

La liturgia eucaristica dimostra in tutti i popoli, con differenti espressioni artistiche, che il rapporto vitale con Cristo Risorto trascende i tempi e le frontiere.

La venerazione a Maria, Vergine e Madre, assicura massicciamente il senso di una fede centrata sulla storia della salvezza: vede nei due nostri fratelli risorti, Cristo e Maria, il secondo Adamo e la seconda Eva del nuovo genere umano.

La adesione agli Apostoli del Signore, presenti (per legittima successione) nel Papa, successore di Pietro, e nei Vescovi, è un fatto meraviglioso che mantiene unito il tessuto policromo.

Ci sono però, dirai, anche dei limiti, dei peccati, delle defezioni! È vero; ma non sta qui la vitalità della Chiesa. Qualche occhio miope vede solo, come dicevamo, una tunica lacerata.

Il credente ammira, pur nel realismo delle carenze e deficienze, un meraviglioso tessuto policromo, fatto da mano più che umana. Come dice il Concilio: «Dalla forza del Signore risuscitato (la Chiesa) trova forze per vincere con pazienza e amore le sue interne ed esterne affezioni e difficoltà, per svelare al mondo



con fedeltà, anche se sotto ombre, il mistero del Signore, fino a che alla fine dei tempi sarà manifestato nella pienezza della sua luce».

Girando per il mondo viene spontaneo ripetere con Maria: «Il mio spirito esulta in Dio mio Salvatore perché ha fatto cose grandi!»

don Egidio Viganò

Cronache Salesiane

AUSTRIA

All'Istituto FMA di Vocklabruck si scommette su Don Bosco

«Scommettiamo che la via della santità, indicata da San G. Bosco, ancor oggi è valida per aiutarci a cambiare il mondo. Voi siete giovani, a voi è affidata la sorte del terzo millennio dell'umanità. Voi, con la vostra bontà, serenità ed ottimismo dovete cooperare ad un mondo migliore. Così, come ha fatto D. Bosco... iniziando da voi, per conquistare gli altri». Così, grosso modo, si è espresso all'omelia del 31 gennaio 1987 il padre agostiniano Leitner, parroco di Vocklabruck di fronte a quattrocento allieve ed insegnanti delle Figlie di Maria Ausiliatrice riunite per la circostanza. L'insistenza del verbo

«scommettere» in questa zona dell'Austria superiore ha un significato particolare. Qui infatti suor Farfeleder prendendo spunto da una nota trasmissione televisiva austriaca denominata «Wetten, dass...» (Scommettiamo che...) ha avuto l'idea di coinvolgere nel gioco l'intera

comunità educativa. E così da alcuni anni la festa di Don Bosco è partecipata al massimo e fra una «scommessa» e l'altra la gente impara a conoscere la vita del Santo, a vivere in serena fraternità e a scoprire il senso autentico della Famiglia Salesiana.



Nella foto:
Durante il gioco
«Scommettiamo
che...» i quattro
Padrini
della Festa.

PIGY di DEL VAGLIO



ITALIA

Corsi per disoccupati a reddito zero e contratti di formazione-lavoro

Il problema della disoccupazione giovanile e non continua ad essere sempre più grave. Per arginare i licenziamenti e utilizzare i «cassintegrati» gli Enti Locali si rivolgono spesso al settore della formazione professionale. È accaduto in Piemonte dove i Centri CNOS/FAP di Torino-Rebaudengo e di Torino-Valdocco hanno accettato di svolgere alcuni corsi che si sono svolti con serenità e comune soddisfazione. Il Centro di Valdocco ha anche realizzato un Corso per giovani da inserire nelle aziende con un contratto di formazione-lavoro. La disponibilità di questi due centri salesiani a venire incontro al mondo del lavoro è veramente notevole tanto più che spesso i partecipanti ai corsi si caratterizzano per la loro eterogeneità. A proposito del Corso per grafici tenuto a Torino-Valdocco, il salesiano don Gallenga ha dichiarato: «Al

Centro di Valdocco il Corso è servito per venire a contatto con delle aziende che non si conoscevano: ciò ha consentito di ampliare lo scambio di esperienze, di modi di lavorare, ed ha anche fatto conoscere la nostra Scuola Professionale: una conoscenza (anche se limitata) del mondo salesiano. Lo svolgimento del Corso ha incontrato difficoltà negli alunni stessi, per la loro forte disparità di livello di partenza culturale e professionale (dalla 3ª media a perito grafico, al geometra, alla maestra). Non tutte le aziende poi erano ossequianti allo spirito del Corso, per cui, a volte, i giovani venivano trattenuti a lavorare...

Di certo, il giudizio espresso dalla Commissione d'esame e la valutazione data dagli Insegnanti ha stimolato l'interesse dei giovani.

Corsi di questo tipo rientrano in quell'attenzione che lo spirito di Don Bosco ha per il mondo giovanile e, in particolare, per quello operaio. Questo, se avvicinato col cuore della Scuola Professionale, tradizionale nell'obiettivo educativo, ma nuova nelle forme tecniche e didattiche, è aperto al messaggio della promozione umana e cristiana».

La città di Latina ricorda il centenario della nascita del suo primo parroco

Il 17 gennaio u.s. in Latina nella Cattedrale di S. Marco, gremita di persone, ha avuto luogo la celebrazione del centenario della nascita del salesiano don Carlo Torello, primo parroco della città. Erano presenti Sua Eminenza il Cardinale Rosario Castillo Lara, salesiano, Sua Eccellenza mons. Domenico Pecile, Vescovo di Latina, il Sindaco, il Prefetto, il Questore e tutte le altre autorità civili e militari, alcuni parlamentari e deputati regionali pontini, i Presidenti degli Ordini Professionali e molti salesiani che operarono nella parrocchia S. Marco, con i loro superiori don Bosoni, don Spera. Don Luigi Fiora, rappresentante della Congregazione salesiana presso la S. Sede, ha tenuto la

commemorazione ufficiale, rievocando la figura del sacerdote, caro al cuore di tutti i latinesi. Don Fiora ha delineato i tratti salienti della personalità di don Carlo Torello. In una efficace carrellata ha presentato la sua vita, dalle origini contadine, alla esperienza bellica, al lavoro parrocchiale in Roma, all'avventurosa vicenda della nascita di Littoria.

La sensibilità, l'umiltà, lo spirito arguto, il coraggio, la generosità e tutte le altre virtù di don Carlo Torello sono stati tratteggiati e si è evidenziata la grande opera da Lui svolta in terra pontina, con la collaborazione dei confratelli Salesiani. Sono seguite diverse testimonianze, rese con profonda emozione da coloro che le avevano vissute personalmente. L'assemblea si è commossa nell'ascoltare quanti si sono avvicinati al microfono, e la presenza spirituale di don Carlo Torello è stata più viva che mai, palpabile, reale. Tra gli altri, il prof. Zaccagnini, l'Avv. Palombi, la professoressa Vallin, il Sig. Silipo, il Sig. Luzzi hanno riferito episodi umanissimi e significativi.

Ha chiuso la serie delle testimonianze l'On.le Guido Bernardi, Sindaco di Latina al tempo della morte di don Torello, che ha ricordato con parole toccanti l'ultima benedizione del sacerdote alla sua città. La gente ha applaudito a lungo, non di rado con le lacrime agli occhi dimostrando l'affetto sincero e la stima che ha per don Torello e per i figli di don Bosco. Il Sindaco di Latina, dr. Redi, ha consegnato al direttore salesiano don Riccardo Macchioni una medaglia d'oro per la

Comunità Salesiana, da parte della città riconoscente per l'impegno continuo al servizio della popolazione. Altro riconoscimento è venuto dagli Ordini Professionali riuniti, che per mezzo del loro presidente Ing. Sergio Polese, hanno offerto a loro volta una targa. Durante la celebrazione eucaristica il Cardinale Castillo Lara, che conobbe don Torello personalmente, nella sua omelia, prendendo spunto dall'ultima benedizione impartita dal vecchio parroco alla sua città, ha detto di lui che era egli stesso una benedizione vivente, un dono di cui si deve essere grati a Dio, il costruttore di una Chiesa che è viva ed operante. Ha chiuso la celebrazione il Vescovo Mons. Pecile, che ha ringraziato il Cardinale per la sua presenza alla commemorazione e i Salesiani per quanto hanno sempre fatto, e faranno in futuro, per la sua diocesi.

Francesca Del Grande

Riuniti i Dirigenti Europei Exallievi

Dal 13 al 15 marzo 1987 si sono riuniti a Roma i presidenti e i delegati delle Federazioni nazionali exallievi d'Europa. Presa visione della situazione nelle diverse Federazioni nazionali i dirigenti europei dell'associazione salesiana hanno indicato alcune linee operative

Nella foto:
Un momento dell'incontro europeo di Roma.



Cronache Salesiane

concrete sulle quali far camminare l'Associazione. In particolare a livello organizzativo saranno avviati incontri con l'Associazione delle Exallieve delle Figlie di Maria Ausiliatrice in vista anche delle celebrazioni centenarie. Una particolare attenzione è stata data al settore giovanile così come un rilancio dell'Associazione non può prescindere da uno stretto vincolo fra gli exallievi e le comunità salesiane locali.

In occasione dell'incontro poi è stata presentata una lettera (verrà pubblicata nei prossimi Atti del Consiglio Generale) del Rettor Maggiore ai Salesiani che ha per argomento proprio gli exallievi e il rilancio del loro movimento.

Festa di primavera per duemila teenagers

Almeno duemila adolescenti hanno festosamente partecipato all'appuntamento annuale di primavera organizzato dall'omonima rivista diretta dalle Figlie di Maria Ausiliatrice di Cinisello Balsamo. La manifestazione si è svolta domenica 15 marzo 1987 nel Palazzetto della città lombarda. Ad essa hanno partecipato gruppi di ragazze — ma non mancavano singole lettrici venute di loro iniziativa — provenienti dalle regioni del nord Italia e unite dal fatto che leggono tutte la rivista Primavera. All'insegna del motto «Happy life» il

Palazzetto è stato trasformato in un grande hepping dove gioia, colori, musica e parole hanno fatto vivere un momento certamente per tutti indimenticabile. Senza «sbavature» e «leziosaggini» si è assistito ad uno spettacolo semplice e ben contato dove il gruppo di danza di Cusano Milanino la Prato's big band di Milano, il mago Sales e un presentatore intelligente hanno dato a tutti i partecipanti un messaggio di serenità e di pace. Una bella soddisfazione per il gruppo di Figlie di Maria Ausiliatrice che dirige e redige il quindicinale.

MOZAMBICO

Prime professioni religiose

L'ispettore salesiano del Portogallo don José Pacheco nella sua recente visita al Mozambico ha ricevuto a nome del Rettor Maggiore alcune significative professioni religiose. La cerimonia è avvenuta il 31 gennaio 1987 ed a professare sono state rispettivamente Gabriel Musole — essendo dell'Angola è il primo salesiano di quel Paese — e Américo Chausse, il quale essendo del Mozambico è il terzo salesiano di questo Paese. Altri due giovani, Francisco Faria e Rafael Estevo hanno invece rinnovato la loro adesione alla regola salesiana. «È questo per il Mozambico — ha



Nella foto:
Il gruppo dei giovani professi
con l'ispettore.

dichiarato don Pacheco — un momento destinato a dare frutti: i salesiani sono oltre una ventina con qualche novizio ed un gruppo di aspiranti mentre le Figlie di Maria Ausiliatrice sono oltre trenta con cinque novizie ed un gruppo di aspiranti; i cooperatori hanno tre centri».

EL SALVADOR

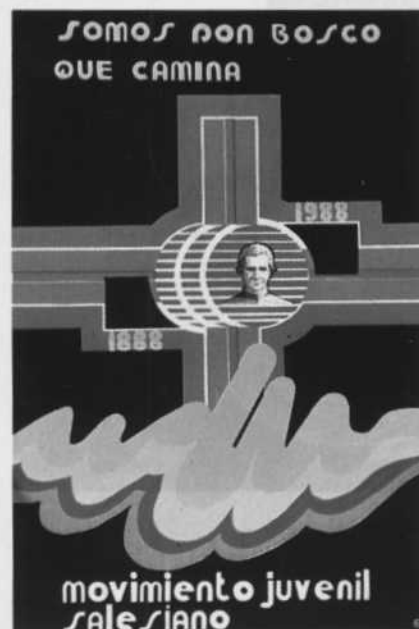
Il MJS alla XII Fiera Internazionale

La XII Fiera Internazionale di El Salvador che si è svolta nella capitale di questo Paese ha visto fra i suoi stands anche le organizzazioni giovanili salesiane. I giovani del Movimento Giovanile Salesiano (MJS) infatti hanno partecipato con uno stand in cui oltre ad un piccolo campionario di pubblicazioni salesiane hanno voluto far conoscere la presenza della Famiglia Salesiana in Centro America soprattutto alla vigilia dell'anno centenario della morte di don Bosco. Il giorno dell'inaugurazione della Fiera — si è svolta dal 14 febbraio al 1° marzo 1987 e vi hanno partecipato numerosi

Nelle foto: Momenti della manifestazione.



Paesi latino-americani, europei ed asiatici — numerosi visitatori hanno potuto partecipare ad una speciale serata salesiana con la partecipazione dell'orchestra giovanile Don Bosco, del coro «Escoge» e del gruppo dei fratelli Alejandro della parrocchia Maria Ausiliatrice di San Salvador.



Nella foto:
Il manifesto del «movimiento»
presentato alla Fiera di San
Salvador.

ITALIA

Aggiornamento sull'emarginazione giovanile

Un corso di aggiornamento per operatori ed educatori che svolgono il loro lavoro tra adolescenti e giovani in condizioni di disagio, emarginazione e difficoltà, è offerto dall'Istituto di Sociologia dell'Università Pontificia Salesiana di Roma. I contenuti del corso si articolano in due unità tematiche: un training su dinamiche di gruppo condotto dalla dott. G. Tavazza e dal dott. M. Traversi con lo scopo di abilitare l'operatore a meglio comprendere le situazioni che si creano nella vita di

gruppo ed avviare a soluzione e un approfondimento dei problemi di educazione morale che si incontrano nelle comunità di accoglienza, di riabilitazione e rieducazione, con particolare riferimento a situazioni adolescenziali. Quest'ultimi approfondimenti si faranno con il contributo della dott.ssa G. Moretto, del prof. G. Gatti, mentre Luigi Melesi, V. Chiari e R. Ruggiero

diranno la loro esperienza in merito alle carceri, alla rieducazione dei minori e alle comunità di accoglienza. Il corso si svolgerà presso l'Hotel Italia di Corvara in Badia (Bolzano) dal 18 al 25 luglio 1987. Quanti sono interessati possono rivolgersi alla Segreteria dell'Istituto di Sociologia dell'Università Salesiana di Roma (Piazza dell'Ateneo Salesiano, 1 00139 Roma - Tel. (06)8132041.

Cerchiamo di capire

SALVARE PAULA COOPER

Sono trentuno negli Stati Uniti i minorenni in attesa di essere giustiziati dopo la condanna a morte. A favore di una fra loro, la giovane negra Paula Cooper, gli scout italiani avevano raccolto migliaia di firme, che poi hanno fatto avere al Papa, durante la loro Route nazionale dell'estate scorsa in Abruzzo. L'appello è destinato anche al Presidente americano, Ronald Reagan, attraverso il suo ambasciatore in Italia.

Paula Cooper aveva ucciso, meno che quindicenne, la sua maestra di catechismo durante una rapina per furto. Nell'Indiana, lo stato nel quale era stato commesso l'omicidio, il limite di età per sfuggire all'esecuzione è di dieci anni, come nel Vermont, mentre nel Montana è di 12 e nel Mississippi di 13. Dall'inizio del secolo, negli Stati Uniti la condanna sui minori di 18 anni è stata eseguita duecento volte.

Secondo Amnesty International, si tratta di una «orribile lotteria» e di una violazione da parte degli USA di trattati internazionali sottoscritti dal governo. Questi accordi — bisognerà comunque ricordarlo — non sono mai stati ratificati dal Congresso. Ma, a parte questo elemento, la denuncia dell'organizzazione umanitaria si rivolge contro un sistema giudiziario nel quale «politica, denaro, razzismo e il luogo dove il crimine è commesso svolgono un ruolo più importante delle circostanze del crimine stesso». In altre parole, se un negro assassina un bianco, ha nove probabilità su dieci di vedersi condannato alla pena capitale, mentre a un bianco che uccide un negro ne tocca una su dieci.

L'appello degli scout italiani (che è stato inviato anche ai loro giovani colleghi americani) in favore della Cooper ha un punto centrale che ci sembra importante per capire la logica di un atteggiamento profondamente cristiano: tutti sono redimibili, la speranza di una conversione non deve mai morire. «Crediamo — scrivono nel messaggio — nella vita e nella possibilità dei ragazzi di maturare dei cambiamenti di rotta e scelte positive nei confronti di questo mondo, anche quando devono nascere in realtà faticose o addirittura ostili».

Il clima di conflittualità della società americana (e in quella europea «pregredita» ci si sta arrivando) è giunto a livelli di esasperazione tali da fornire una spiegazione anche all'ondata di suicidi giovanili: in genere, questi ultimi, fra bianchi educati in scuole prestigiose, con l'auto a sedici anni, senza immediati bisogni di lavoro e di sopravvivenza.

Lo spettacolo della violenza è quotidiano e lo secerne la stessa cultura USA dei nostri giorni. La ricerca del successo immediato a qualsiasi costo, del «qui e ora», della soddisfazione rapida di ogni voglia è un veleno che si trasmette a tutti, specie agli elementi più deboli della comunità. Dell'omicidio compiuto da una ragazzina negra è responsabile — oltre naturalmente chi lo ha perpetrato — anche, se vogliamo, un'intera comunità, i suoi portavoce, i suoi valori e disvalori. Si potrà invece riuscire, avendo pietà di chi ha sbagliato, ad avere finalmente pietà di se stessi.

Angelo Paoluzzi

Anno Mariano



Statua devozionale
in terracotta del
XVII secolo

E DON BOSCO DISSE: TUTTO È OPERA DI MARIA

All'inizio dell'Anno Mariano proponiamo ai lettori questo intervento di Domenico Bertetto, docente di Mariologia all'Università Salesiana e autore di molte pubblicazioni.

San Giovanni Bosco non ha mai trascurato le varie forme locali di devozione mariana, trovate nei vari luoghi in cui si è svolta la sua formazione e la sua attività sacerdotale. Il suo spirito pratico e la sua mente aperta lo hanno sempre condotto a valorizzare per sé e per la propria missione di educatore e di fondatore, quanto di buono egli trovava sul suo cammino. Vediamo perciò fiorire in lui ed esser da lui valorizzate le varie forme di devozione mariana proprie dei luoghi e dei tempi in cui egli è vissuto: la devozione all'Addolorata, alla Consolata, alla Vergine del Rosario, alla Madonna del Castello, venerata a

Castelnuovo, alla Madonna delle Grazie, venerata a Chieri, ecc.

Per questo egli coltiva pure fin dall'inizio della sua formazione sacerdotale la devozione all'Immacolata Concezione di Maria, sia per l'influsso dei vari ambienti in cui si è operata tale formazione: il Seminario di Chieri e il Convitto ecclesiastico di Torino, ove tale devozione era fiorente; sia per influsso del clima spirituale del tempo, particolarmente permeato di fervore e di devozione verso tale privilegio mariano, di cui erano ovunque in atto l'interessamento e lo studio in ordine alla preparazione della definizione dommatica; sia anche per le sue

speciali condizioni di spirito, particolarmente orientato al culto ed alla pratica della purezza personale, che egli desiderava trasfondere nei giovani, ai quali sentiva di esser in modo speciale destinato da Dio.

La devozione all'Immacolata Concezione di Maria diviene però ben presto nota dominante della sua spiritualità mariana; fin da quando, agli albori del sacerdozio, la Vergine Immacolata lega al Suo nome ed alla Sua festa l'inizio e le tappe più significative dello sviluppo dell'opera del Santo a bene della gioventù.

L'Immacolata diviene così per San Giovanni Bosco la Madonna delle origini dell'Oratorio, la vera madre che assiste e favorisce lo sviluppo dell'Opera che Ella ha suscitato, l'ideale sublime dell'immacolatezza e del candore, che deve fiorire nei giovani e in quanti si consacrano alla loro educazione cristiana.

L'Immacolata si rivela perciò, in modo sempre più luminoso ed efficace, l'Ausiliatrice di Don Bosco, delle sue istituzioni, dei giovani e in generale di tutte le necessità della Chiesa. I «tristi tempi» delle sistematiche opposizioni al Papato e alla religione cattolica da parte della coalizione settaria e rivoluzionaria, e le speciali manifestazioni dell'intervento di Maria a favore del Corpo mistico di Gesù Cristo e del suo Capo, — tra cui ebbe singolare risonanza il prodigioso ritrovamento della miracolosa immagine di Spoleto — rendono Don Bosco sempre più compreso della missione sociale dell'Immacolata, quale Aiuto del popolo cristiano, ossia quale Patrona della Chiesa e del suo Capo visibile. A questo si aggiungono speciali illustrazioni celesti attraverso ai suoi sogni profetici, e la serie sempre crescente di prodigi con cui la Vergine accredita il titolo che Don Bosco, anche per esortazione di Pio IX, ha voluto dare al nuovo tempio che sorge in Valdocco, quale chiesa madre della Congregazione Salesiana.

Ecco quindi apparire e dominare sempre più nella devozione e nell'apostolato mariano del Santo, il titolo *Auxilium Christianorum*, che la voce popolare denomina ben presto la Madonna di Don Bosco.

Questo titolo però in Don Bosco non succede a quello dell'Immacolata Concezione, né lo sostituisce, sibbene lo integra e completa, in quanto mette in evidenza la missione di aiuto e di protezione in ordine alla collettività cristiana ed ai suoi membri, che compete a Colei che è venuta all'esistenza senza il peccato di origine, per essere la Madre di Gesù e di tutti i redenti. La sostituzione avvenne rispetto ad altri titoli, non rispetto a questo.

Nel 1867, mentre sorgeva il tempio all'Ausiliatrice, si sostituì nell'Oratorio la giaculatoria *Maria Auxilium Christianorum* alla giaculatoria *Sedes Sapientiae*, nelle pre-

ghiere prima e dopo lo studio e la scuola e questa prassi si estese a tutte le case salesiane e dura tuttora.

La devozione all'Immacolata invece continua ad avere, anche nell'ultimo periodo della vita di San Giovanni Bosco, l'importanza ed il fascino che aveva nel primo periodo della sua vita e attività sacerdotale.

Solo la spiritualità del Santo e la sua efficienza di irradiazione mariana, in tale periodo si arricchiscono, per il nuovo crescente impegno di valorizzare e di propagare il culto e l'invocazione del patrocinio dell'Immacolata, espresso nel titolo

Reliquiario in legno e metallo del XIX secolo



La Madre del Redentore

La Madre del Redentore ha un preciso posto nel piano della salvezza, perché, «quando giunse la pienezza del tempo, Dio mandò suo Figlio nato da una donna, nato sotto la legge, per riscattare coloro che erano sotto la legge, perché ricevessimo l'adozione a figli. E che voi siete figli ne è prova il fatto che Dio ha mandato nei nostri cuori lo Spirito del suo Figlio, che grida: Abbà, Padre» (Gal 4, 4-6).

Con queste parole dell'apostolo Paolo, che il Concilio Vaticano II riprende all'inizio della trattazione sulla Beata Vergine Maria, desidero anch'io avviare la mia riflessione sul significato che ha Maria nel mistero di Cristo e sulla sua presenza attiva ed esemplare nella vita della Chiesa. Sono parole, infatti, che celebrano congiuntamente l'amore del Padre, la missione del Figlio, il dono dello Spirito, la donna da cui nacque il Redentore, la nostra filiazione divina, nel mistero della «pienezza del tempo».

Questa pienezza definisce il momento fissato da tutta l'eternità in cui il Padre mandò suo Figlio, «perché chiunque crede in lui non muoia, ma abbia la vita eterna» (Gv 3, 16). Essa denota il momento beato, in cui «il Verbo, che era presso Dio, ... si fece carne e venne ad abitare in mezzo a noi» (Gv 1, 14), facendosi nostro fratello. Essa segna il momento, in cui lo Spirito Santo, che già aveva infuso la pienezza di grazia in Maria di Nazareth, plasmò nel suo grembo verginale la natura umana di Cristo. Essa indica il momento in cui, per l'ingresso dell'eterno nel tempo, il tempo stesso viene redento e, riempiendosi del mistero di Cristo, diviene definitivamente «tempo di salvezza». Essa, infine, designa l'inizio arcano del cammino della Chiesa. Nella liturgia, infatti, la Chiesa saluta Maria quale suo esordio, perché nell'evento della concezione immacolata vede proiettarsi, anticipata nel suo membro più nobile, la grazia salvatri-

ce della Pasqua, e soprattutto perché nell'evento dell'incarnazione incontra indissolubilmente congiunti Cristo e Maria: colui che è suo Signore e suo capo e colei che, pronunciando il primo *fiat* della Nuova Alleanza, prefigura la sua condizione di sposa e di madre.

Giovanni Paolo II
(dalla Lettera Enciclica
Redemptoris Mater)

vittorioso di *Auxilium Christianorum*.

Le speciali circostanze e necessità in cui si trovava la Chiesa nella seconda metà del secolo XIX e i vari altri fattori a cui abbiamo accennato, avevano reso persuaso Don Bosco che non bastava più guardare all'Immacolata come a fulgido modello di perfezione e di ascesi individuale, ma era più che mai necessario di invocarne l'aiuto potente contro gli agguerriti nemici, che attentavano alla vita ed all'azione della Chiesa, colpendola nel Capo e nelle membra.

Immacolata Ausiliatrice! Ecco la formula che contraddistingue ed esprime nei suoi elementi più caratteristici il contenuto dottrinale e le manifestazioni pratiche della devozione mariana di San Giovanni Bosco e dei suoi figli spirituali.

Il titolo di Immacolata richiama a lui ed ai suoi religiosi l'origine dell'Opera Salesiana e ne mette in rilievo l'ideale di purezza, che costituisce il segreto della sua vitalità ed espansione, garantendo altresì l'efficacia della sua missione educativa.

La Vergine stessa in ripetute illustrazioni soprannaturali aveva richiamato Don Bosco a questa inderogabile esigenza di purezza, necessaria per quanti lo dovevano coadiuvare nel condurre, attraverso a questa stessa virtù, le schiere giovanili alla vita di carità e di grazia.

Va ricordata la visione del pergolato delle rose, in cui la celeste Pastorella ammonì circa il distacco dalle affezioni sensibili, che ostacolano la missione educatrice.

Anche nella visione di Lanzo del 1876, San Domenico Savio si fa portavoce, dall'oltretomba, di que-



Statuetta della Vergine col Bambino in terracotta policroma

sta stessa ammonizione.

E soprattutto nella visione del 1886, la Vergine stessa, riapparendo a Don Bosco sotto le sembianze di pastorella, come già nel 1844, ed indicandogli le tappe della futura espansione dell'Opera Salesiana da Valparaíso a Pechino, rivela pure il segreto di tale espansione che a 70 anni di distanza si può già riscontrare, almeno in parte, realizzata: «Vi è una cosa sola da fare: raccomandare che i miei figli coltivino la virtù di Maria».

A questa luce è pure facile rendersi conto della speciale continua presenza dell'Immacolata nell'origine e nello sviluppo dell'Opera di Don Bosco, quale efficace richiamo ed espressione della sua caratteristica spirituale e pedagogica.

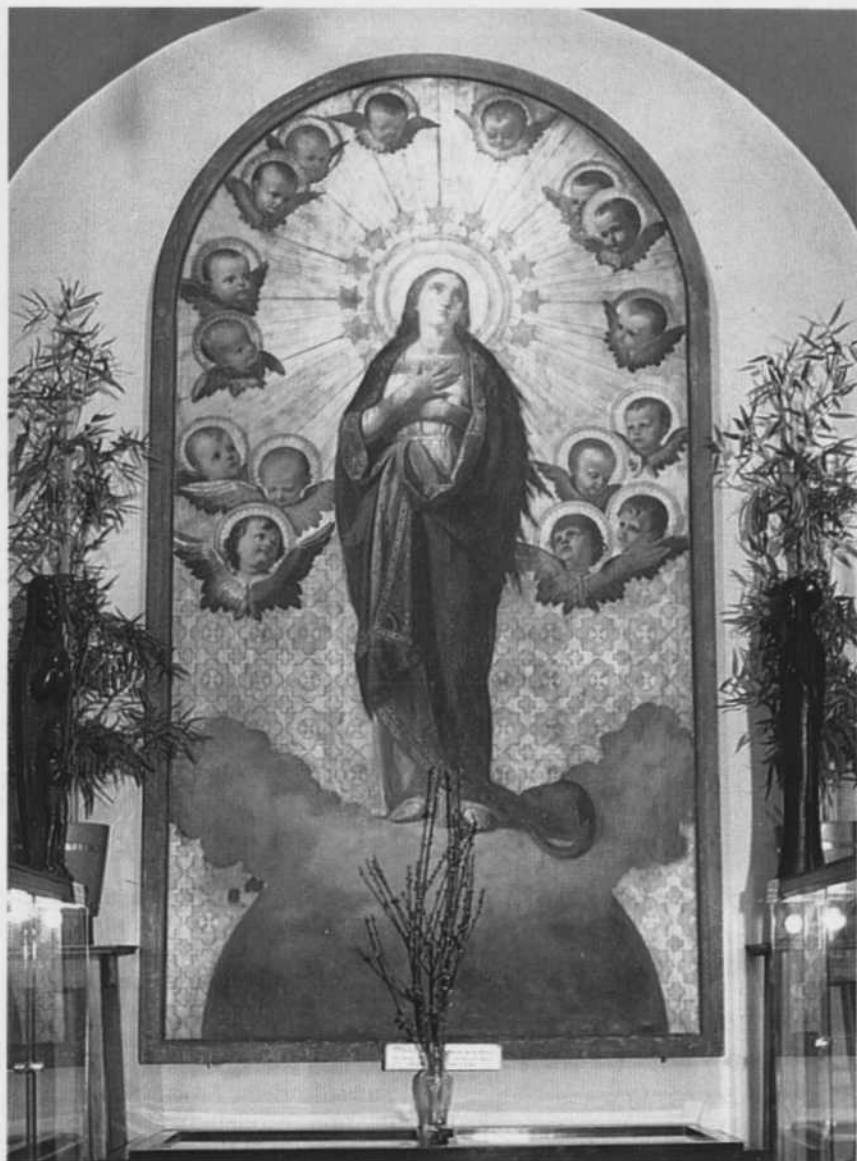
«Ciò che deve distinguerci dagli altri — ammoniva lo stesso Don Bosco facendosi eco delle illustrazioni celesti, — ciò che deve essere il carattere della nostra Congregazione è la virtù della castità: che tutti ci sforziamo di possedere perfettamente questa virtù e d'inculcarla, di piantarla nel cuore altrui».

Il titolo di «*Auxilium Christianorum*», col suo primario significato storico e dottrinale, esprime il patrocinio dell'Immacolata sulla Chiesa e sul Papa, manifesta invece lo spirito cattolico e papale di San Giovanni Bosco e della sua Opera, intesa ad affermare l'insegnamento e l'autorità del Papa e a formare e promuovere nei giovani e nei fedeli il *sentire cum Ecclesia*.

«La Congregazione e i Salesiani — disse Don Bosco in punto di morte, quale testamento spirituale ai suoi figli — hanno per iscopo speciale di sostenere l'autorità della Santa Sede, dovunque si trovino, dovunque lavorino... i Salesiani sono per la difesa dell'autorità del Papa...».

Per questo Don Bosco ha propagato ovunque la devozione a Maria *Auxilium Christianorum*, ossia a Maria, Patrona della Chiesa e del Papa.

La formula *Immacolata Auxiliatrix* è anche l'espressione dei principali motivi dottrinali e devozionali mariani che distinguono il secolo XIX, e sono legati al magistero ed all'attività apostolica di Pio IX, il



Quadro dell'Immacolata (la Donna dell'Apocalisse) commissionata da Don Bosco al pittore G. Rollini nel 1882

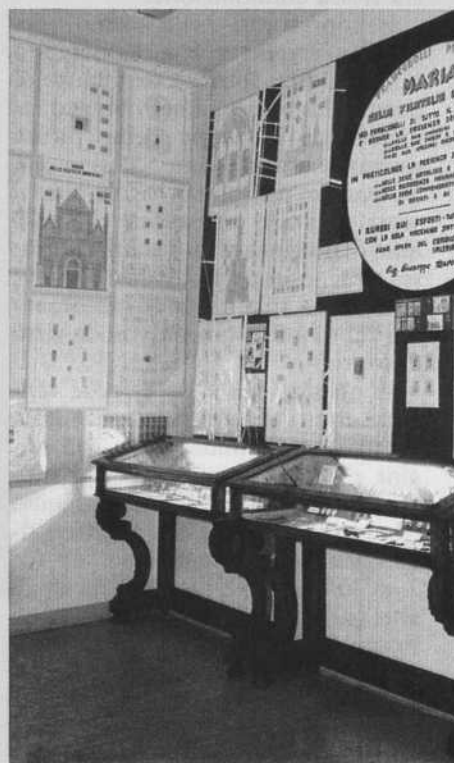
Papa dell'Immacolata; di Pio VII, il Papa che ha introdotto nel 1815 la festa liturgica del titolo *Auxilium Christianorum*, come riconoscimento dello speciale patrocinio che Maria esercita sulla Chiesa e sul suo Capo; e di Leone XIII, il Papa della mediazione di Maria, ampiamente proposta e inculcata nelle sue encicliche sul Rosario.

San Giovanni Bosco, sotto la guida dello Spirito di Dio che forma i suoi Santi, si è intonato col programma mariano del suo secolo e lo

ha vissuto intensamente e irradiato con fervida passione di apostolo, legandolo in eredità alle Famiglie religiose da lui fondate.

In tal modo egli ha efficacemente contribuito a quel movimento di devozione ed amore filiale verso la purissima e Immacolata Vergine Maria, che costituisce, secondo l'affermazione di Pio XII, il più importante e confortante segno dei nostri tempi, e che si è affermato e continua anche dopo il Concilio Vaticano II con l'Esortazione *Mariialis cultus* di Paolo VI e il Magistero Mariano di Giovanni Paolo II.

Domenico Bertetto



Grazie all'impegno di don Pietro Ceresa si sviluppa sempre più uno straordinario museo mariano fatto di tante piccole «storie».

■ Lourdes, Fatima, Czestochowa, Loreto, Guadalupe, Aparecida ...

La sera di sabato 6 giugno, vigilia dell'apertura dell'Anno Mariano, le immagini dei maggiori santuari dei cinque continenti appariranno sui televisori di tutto il mondo. I fedeli di ogni parte della terra reciteranno il Rosario, nelle principali lingue moderne, in collegamento diretto con la basilica di Santa Maria Maggiore a Roma, la più antica chiesa del mondo dedicata alla Madre di Dio, da dove il Papa Giovanni Paolo II guiderà la preghiera mariana.

Quando sul piccolo schermo co-

minceranno a sfilare, in mondovisione, le suggestive immagini che documenteranno l'amore dei cattolici di tutto il nostro pianeta per la Vergine, a Torino Valdocco per un amabile sacerdote salesiano sui 67 anni, don Pietro Ceresa, sarà quasi il suggello della fatica di tutta una vita, appassionatamente spesa per documentare la devozione che il popolo cristiano ha sempre nutrito verso la Madre di Dio.

«Fin da bambino avevo questa singolare devozione alla Madonna», confessa don Ceresa, cordiale come un padre ed entusiasta come un ragazzo, accompagnandoci a visitare un «museo» davvero unico, allestito da circa nove anni negli ampi sotterranei del santuario di S. Maria Ausiliatrice. «Sentivo», aggiunge, «una vera attrattiva nei confronti della Vergine; andare ad un santuario: quello di Caravaggio, di Rezzano, di Treviglio, era per me una vera festa».

Le origini lontane dell'attuale «Centro salesiano di documentazione storica e popolare mariana» risalgono alla storia di un ragazzo

che, neanche decenne, nel suo paese natale, Rivolta d'Adda, spendeva in modo proprio singolare i centesimi che talvolta il padre gli dava di mancia.

«Quando», ricorda con soddisfazione don Pierino, «mio papà alla domenica mi dava 20 centesimi, e allora erano un patrimonio, invece di comprare delle golosità, andavo dal cartolaio a comprare delle immaginette della Madonna. C'erano quelle che costavano 5 centesimi ed erano le più scadenti, quelle che costavano 10 centesimi ed erano in cartoncino, più robuste; ma quelle da 20 centesimi, col pizzo intorno, erano il mio sogno, il mio incanto».

Entrato ancora giovanissimo tra i salesiani, don Ceresa ha continuato a collezionare santini, finché la guerra non gli disperse tutto. E sente ancora oggi l'amarezza per la perdita di quei suoi piccoli ed amati tesori. Ricominciò, ma senza uno scopo preciso, a raccogliere immagini ed altro materiale, finché, nell'anno mariano del 1954, il materiale raccolto «vide la luce», giacché don Ceresa era stato incaricato di



UN CENTRO DI DOCUMENTAZIONE PER LA DEVOZIONE POPOLARE NELLA CRIPTA DEL SANTUARIO

allestire a Bologna una mostra sui santuari mariani d'Italia. La buona riuscita della mostra gli fece comprendere che il suo non era un semplice hobby, ma una vocazione vera e propria.

Così, il materiale della mostra non venne disperso, ma collocato in altra sede e continuamente arricchito perché parecchi collezionisti mariani, raggiunta la soglia della vecchiaia e nel timore che il frutto della loro annosa fatica venisse disperso, cedettero volentieri a don Ceresa le loro raccolte, certi che egli le avrebbe utilizzate nel migliore dei modi.

Dopo ventiquattro anni, per la fatica di Don Ceresa, c'è stato un salto di qualità: nel 1978, infatti, tutto il materiale, «110 quintali» specifica don Pierino, è stato portato a Torino, nei locali della cripta dell'Ausiliatrice. «Per un salesiano non poteva ovviamente esserci sede più indicata», sottolinea don Ceresa precisando che la sua non è la prima mostra del genere organizzata a Valdocco.

«Già nel 1918 un anziano missionario di ritorno dall'America, dopo

una trentina d'anni di lavoro nella Terra del Fuoco, don Maggiorino Borgatello aveva organizzato qui un "Museo del culto di Maria Ausiliatrice" nel mondo. Dopo la sua morte, tutto entrò nell'ombra e nel silenzio fino a quando, in seguito ai lavori di ampliamento del santuario, ad allagamenti, ai bombardamenti aerei, il materiale del museo andò disperso».

«Ma si vede», continua don Pierino, «che la Madonna voleva accanto al santuario un "sottosantuario" che documentasse il valore ed il vigore della pietà popolare mariana. Così, sessant'anni dopo l'inaugurazione della prima raccolta mariana, mi parve importante far rivivere quell'iniziativa che, oltre al resto, avrebbe avuto lo scopo di sottolineare anche, in forma visiva, le parole profetiche della Vergine a don Bosco: «Qui la mia casa, da qui nel mondo la mia gloria».

Entrando dalla portineria nel primo ampio cortile di Valdocco, si trova subito a sinistra la porticina del centro di documentazione, nel grande edificio della basilica. La

porticina conduce in basso, direttamente sotto il pavimento del tempio, in una lunga serie di corridoi e di sale spaziose, dove tutto il materiale si allinea in bell'ordine per la curiosità del visitatore.

Cominciamo il nostro viaggio in questo mondo affascinante della devozione popolare mariana dalla sala di consultazione. La sala è affollata di libri a contenuto storico, geografico, teologico, oniletico, ascetico, artistico, ma tutti incentrati sulla figura della Madonna. Il centro, è bene precisarlo, non si propone scopi di studio e ricerca teologica, biblica, patristica, filosofica, giuridica, letteraria, artistica e sociale, ma solo di documentare la storia della presenza di Maria nella devozione ecclesiale in generale e popolare in particolare.

Nei locali del centro sono raccolti libri antichi e moderni su santuari, chiese, oratori e cappelle, cattedrali, congregazioni, confraternite, compagnie religiose, feste liturgiche e popolari, tradizioni locali ...

Quadri, pitture ad olio, incisioni, litografie, immagini di ogni genere,



fatte con paglia, francobolli, frammenti di vetro e di maiolica, semi vari ...

Cartoline, fotografie, diapositive, filmine, cassette musicali, dischi ...

«Se uno — spiega don Ceresa — volesse documentarsi in modo serio sulle più importanti manifestazioni della devozione a Maria in una determinata zona d'Italia o del mondo, può venire qui e trovare il materiale già pronto, già raccolto».

Ma non è tutto, prosegue; «C'è poi tutta la cornice attorno: la raccolta di francobolli mariani, delle monete e medaglie, la raccolta delle opere d'arte (tra l'altro un Salvator Dali), del folclore, perfino delle ... bestemmie. Sì, certe espressioni sono delle vere bestemmie contro la Madonna, e anche questo è un aspetto che si può documentare».

Il cronista vorrebbe condurre il lettore di vetrina in vetrina fra le molte migliaia di oggetti esposti, ma sarebbe troppo lungo ...

Dobbiamo però soffermarci almeno per un istante, commossi, vicino ad un consunto asse di legno con quattro buchi agli angoli e, sistemati su di essi, quattro pioli di legno. È uno dei pezzi più cari a don Ceresa, e si comprende il perché. Si tratta di una panchetta della casa

dei genitori di Giacinta, la più piccola dei veggenti di Fatima. La madre, durante la malattia che condusse la bambina alla morte, nelle ore diurne, poneva la piccina su quella panchetta, accanto al focolare, per poterla assistere meglio.

Curiosiamo ancora ... Ecco l'incredibile raccolta di corone: chi

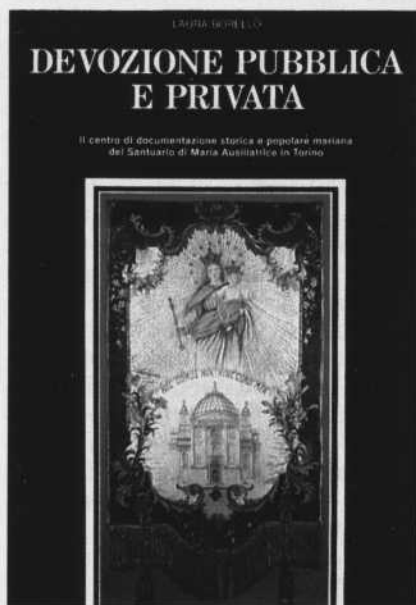
avrebbe mai immaginato che ce ne fossero di tanti tipi? ... Ecco degli astucci di metallo, che sembrano dei bossoli di pistola e contengono delle mini-madonne da portare con sé in tasca; un'usanza diffusa, fino al secolo scorso, nelle regioni del Nord Italia ...

Ecco le immagini mariane fatte con paglia intrecciata dagli indios dell'America Latina ... E i punti Star con riferimenti mariani, i ritagli della «Settimana enigmistica», le etichette di acque minerali e le medicine con denominazione mariana: ci sono persino delle pillole della «Madonna della Salute», prodotte fino a non molti anni fa a Bologna ...

Don Ceresa ci congeda sulla soglia di questo centro che vuol raccogliere, come dice il suo nome, tutto ciò che è possibile sulle manifestazioni popolari che in un modo o nell'altro, direttamente o indirettamente, sono state ispirate dalla figura della Vergine.

L'importanza del centro di Torino Valdocco va però ben oltre le tante belle cose raccolte e le rispettive storie, che sono quasi sempre «storie d'amore». Qui, evidentemente, non c'è tutto ma sarebbe difficile immaginare una raccolta più ampia sul ruolo di primo piano che Maria ha avuto e ha nel culto popolare.

Alla vigilia dell'Anno Mariano, tornano così alla mente del cronista — quasi un suggello dell'opera sagace e appassionata di don Pierino Ceresa — le parole di Paolo VI nell'esortazione apostolica del 1974 sul culto alla Madonna: «All'uomo contemporaneo, non di rado tormentato fra l'angoscia e la speranza, prostrato dal senso dei suoi limiti e assalito da aspirazioni senza confini, turbato nell'anima e diviso nel cuore, con la mente sospesa dall'enigma della morte, preda della nausea e della noia, la beata Vergine Maria ... offre una visione serena e una parola rassicurante: la vittoria della speranza sull'angoscia, della comunione sulla solitudine, della pace sul turbamento, della gioia e della bellezza sul tedio e la nausea, delle prospettive eterne su quelle temporanee, della vita sulla morte».



La copertina del volume che illustra il materiale raccolto nel Centro

Giornata Mondiale
delle Comunicazioni Sociali



AL SERVIZIO DELLA GIUSTIZIA E DELLA PACE

*Passare dalla «giornata»
ad un vero e proprio
itinerario pedagogico e
pastorale che incida nel
necessario cambio di
mentalità.*

Il dinamismo culturale della Chiesa postconciliare trova manifestazione anche in sempre maggiori coerenze di natura, diciamo così, pedagogica; non avrebbe senso, altrimenti, impartire lezioni se queste non avessero esiti educativi, non si intrecciassero fra loro per un disegno globale più alto. Per farla breve: in pochi mesi possiamo registrare l'incontro di Assisi, dell'ottobre 1986, il messaggio per la ventesima Giornata della Pace, 1° gennaio 1987, su «solidarietà e svilup-

po: chiavi della pace», il documento della Commissione «Justitia et Pax» sul problema del debito estero dei Paesi poveri, il discorso di Giovanni Paolo II in occasione dei venti anni, marzo 1987, dalla promulgazione dell'Enciclica di Paolo VI «Populorum Progressio», il messaggio per la ventunesima Giornata mondiale delle Comunicazioni sociali, 31 maggio 1987, «al servizio della giustizia e della pace».

Parlavamo di coerenza: abbiamo già fra le mani qualcosa di più perché l'insegnamento della Chiesa ha imboccato una strada dalla quale il credente, e non soltanto lui, non potrà prescindere, anche nei comportamenti quotidiani. Ed è chiaro — lo ha ribadito il Papa nel citato discorso commemorativo della «Populorum Progressio» — che l'interesse del mondo cattolico, della Chiesa «esperta in umanità» per il sociale non è episodico, non nasce da un'etica della situazione o da conformismi di opinione pubblica. È intima essenza, necessità di impegno.

Per il momento, quindi, il messaggio per la Giornata delle Comunicazioni sociali è l'ultimo e più recente episodio di un ciclo che peraltro Giovanni Paolo II tiene costantemente aperto a nuove sollecitazioni con i propri interventi durante i suoi viaggi apostolici (se si è fatta attenzione, per esempio, a ciò che ha ribadito di recente in Argentina, Cile e Uruguay). In armonia, come si è detto, con l'insieme delle tematiche sottolineate dalla Chiesa, le Comunicazioni sociali «al servizio della giustizia e della pace» seguono e specificano precedenti messaggi: 1968, «stampa radio, televisione e cinema per il progresso dei popoli»; 1971, «i mezzi della c.s. al servizio dell'unità degli uomini»; 1983, «le c.s. e la promozione della pace». Senza contare che in tutti gli altri non mancano riferimenti specifici alla pace, alla riconciliazione (a quest'ultima è dedicata la Giornata del 1975), allo sviluppo della persona e quindi dei diritti e del benessere di tutti gli uomini.

Giovanni Paolo II indica le tappe attraverso le quali dar vita a una «strategia della fiducia» nel campo delle comunicazioni sociali. In primo luogo è necessario far prendere coscienza dei problemi, e farlo in modo intelligente (non a caso, ricordiamo, nel 1986 il tema riguardava il contributo che i mass media dovevano offrire alla «formazione cristiana dell'opinione pubblica»). Basti pensare alla fatica con la quale gli strumenti cattolici della c.s. aprono la strada e proclamano valori spesso misconosciuti e disattesi, se non apertamente irrisi. Secondariamente, vanno denunciate tutte le cause di violenza e di conflitto. In questo senso la Chiesa, oggi in particolare, può rivendicare a sé la propria parte di gloria e di sconfitte sugli spalti della difesa dei diritti della persona (dalla libertà di esprimersi a quella di nascere); talvolta, come ultimo combattente rimasto su quelle trincee nel generale trionfo dei disvalori.

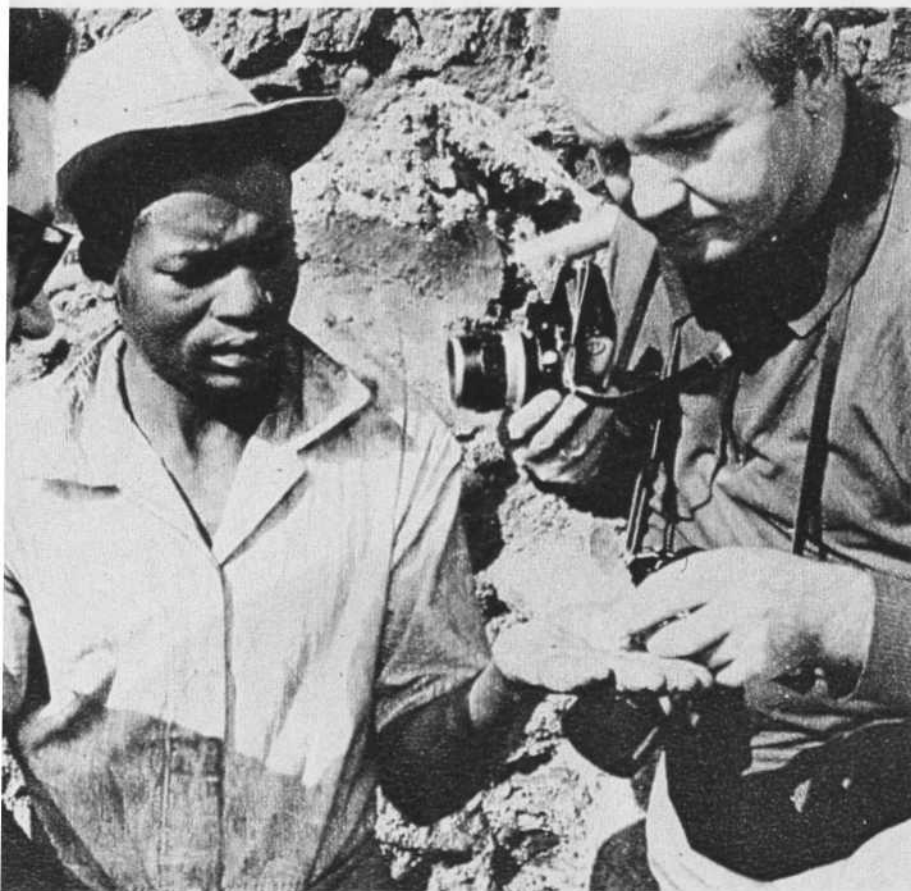
Il credente è tenuto, poi, a rinun-

ciare alle radici della violenza e dell'ingiustizia, come è stato ed è continuamente ripetuto in ogni sede, come avevano detto Paolo VI nel celebre discorso alle Nazioni Unite dell'ottobre 1964 e Giovanni Paolo II sempre all'ONU e durante i viaggi apostolici, nei quali si rinfresca ogni volta il ricordo di quei principi. Perché, nella citata «strategia della fiducia», si tratta di superare e rimuovere tutti gli ostacoli alle opere di giustizia in vista della pace, contribuire alla costruzione di questa attraverso quella, e farlo sapere.

Farlo sapere, appunto; e tutto il mondo dei mass media dovrebbe sentirsi chiamato in causa da una tanto grande responsabilità, quando non sembra che ad essa siano neppure preparati in molti casi l'opinione pubblica cattolica, né gli strumenti collegati. Eppure si pensi a certe presenze capillari, dai settimanali diocesani (un milione e cen-

Le foto di questo articolo sono della LDC





tomila copie complessive) alle riviste di grande tiratura come «Famiglia Cristiana» e «Il Messaggero di Sant'Antonio», a mensili qualificati e largamente diffusi come il nostro, all'insieme delle pubblicazioni missionarie, oltre quaranta con più di un milione e mezzo di copie ogni mese, anche se a livello di quotidiani, poi, si registra una brusca caduta; alla esistenza di una miriade di emittenti radiofoniche locali, alcune delle quali consorziate fra loro (deficitaria invece la situazione sul piano degli audiovisivi); alla presenza di case editrici i cui prodotti non hanno molto da invidiare a quelli del settore «laico», né per la forma né per i contenuti, e i cui prezzi sono, generalmente, più a buon mercato. E tuttavia si ha l'impressione di vagare in circuito chiuso, senza capacità di penetrazione; di ascolto e persuasione.

Perché — è il punto finale della «strategia» enunciata dal Papa — tutto ciò deve servire ad affermare i diritti inalienabili della persona

umana e le sue libertà fondamentali. E parola e immagini, nella nostra civiltà della comunicazione, diventano l'indispensabile tramite per ogni evangelizzazione, affiancano i mezzi tradizionali, catechesi e omiletica; senza di esse si resta senza volto e senza voce, ci si condanna all'incapacità della testimonianza.

In varia misura il mondo cattolico prende coscienza di tutta una serie di insufficienze e ritardi nel vissuto, nonostante che non manchi una preparazione, diciamo così, teorica e di enunciazione. Come dimostrano gli stessi messaggi annuali frutto, a loro volta, del Decreto conciliare «Inter Mirifica» (1963) e della successiva Istruzione pastorale «Communio et Progressio» (1971), l'una e l'altra punti di arrivo di una coscientizzazione riguardo al problema.

La Chiesa italiana ha dedicato alla Giornata una, sembra, più accurata riflessione all'inizio dello scorso febbraio, con una riunione della Commissione per le Comunicazioni

sociali della Conferenza episcopale. È stata annunciata l'iniziativa di un «seminario di studi» sui mass media e la crisi del costume morale, per richiamare, fra l'altro, l'attenzione degli operatori e degli utenti sugli stessi strumenti, la cui potenza di attrazione si estende sempre di più, anche a causa di una rapidissima evoluzione verso forme nuove e diverse di comunicazione.

La Commissione ha sottolineato come sia necessario ripensare la «filosofia» dell'impegno nei confronti della Giornata per non isolare l'appuntamento a una occasione annuale, da dimenticare una volta trascorsa, ma per trasformarlo in un «itinerario» durante il quale si prenda sempre maggior coscienza del valore degli strumenti della c.s. affinché essi «contribuiscano efficacemente a sollevare ed arricchire gli animi, ad estendere e consolidare il regno di Dio», così come si esprime l'«Inter Mirifica». In concreto, c'è stato in marzo un incontro della Commissione con i vescovi incaricati del settore nelle singole conferenze episcopali regionali; si è prevista la preparazione di sussidi per la Giornata (una videocassetta, un poster, un messaggio); si è annunciato il lancio di un concorso fra gli studenti delle scuole medie superiori e delle università.

Forse prima o poi sarà anche necessario operare a livello umano e individuale, sollecitando la costituzione di dipartimenti che, nelle università cattoliche, curino la preparazione di giornalisti e perfezionino quelle buone volontà che non mancano, ma per cavarne valori professionalmente sicuri (non sarà male in questo senso dare un'occhiata all'attività dei Paolini). Non basta avere duemila, forse tremila testate sul complesso delle diecimila del mercato italiano per sottolineare e sollecitare adesioni e mettersi al servizio della giustizia e della pace. Come non basta prenderne coscienza, se non si hanno le forze di far diventare costume quella consapevolezza, e ritrovarsi assieme a tanti uomini di buona volontà nell'affermazione di principi anche umanamente positivi in una comune, naturale moralità.

Angelo Paoluzzi

Ermanno Olmi

IL CINEASTA DELLA BOVISA

Il regista de «Il posto» rievoca per i lettori del BS la sua esperienza salesiana e parla del suo lavoro.



Foto tratta dal film:
«Lunga vita alla
signora»
(Foto SACIS)

Affonda stancamente nel vecchio divano. La sua figura vigorosa, ma incavata dalla lunga malattia, acquista un profilo severo alla tenue luce dell'abatjour che, da solo, non sostiene l'illuminazione della stanza. Soccorre un neon, che riserva la sua luce soprattutto per l'angolo opposto della stretta mansarda dove la moglie, Loredana Detto (già protagonista di un suo film, «Il posto») armeggia ai fornelli per preparare la cena. Nell'angolo semibuio di questa occasionale abitazione, modestissima nell'arre-

do e resa ancor più umile dalla boriosa vicinanza dei torrioni del Castello Sforzesco, nel cuore di Milano, Ermanno Olmi, parla, in esclusiva per il *Bollettino Salesiano*, del suo ultimo film, della sua esperienza nella scuola salesiana, delle sue convinzioni religiose. La conversazione sfugge ai canoni dell'intervista e assume il tono confidenziale di una calorosa testimonianza che coinvolge, superando i limiti dell'informazione, per divenire rivelazione di sé e ansia di partecipare emozioni, ricordi, ricerche, entusias-

mi, fede. Le mani, ancora contratte per il morbo di Guillan-Barré che lo ha immobilizzato per lunghi terribili mesi, riempiono faticosamente di gesti ciò che la voce roca e indebolita dalla fatica del *set* sembra non trovare la forza di esprimere. Ma la vitalità interiore è dirompente e, a tratti, nell'indebolita figura di Olmi assume slanci di fervido vigore e di convinta passione.

Inizia pacato, quasi scorresse immagini fin troppo familiari:

«Il mio incontro con il mondo salesiano è avvenuto a tredici-

quattordici anni, per un fatto insieme accidentale e contingente. Accidentale, la guerra. Contingente, la necessità di provvedere da parte dei miei genitori a una mia sistemazione quotidiana in un ambiente scolastico protetto da una quasi totale cancellazione di riferimenti che una città come Milano aveva subito negli ultimi anni di guerra. Nel momento in cui noi abbiamo perso la casa, il quartiere era diventato impraticabile e per mia madre saperne dai Salesiani era motivo di tranquillità. Proprio in quei mesi perdemmo il papà e mia madre, dovendo andare a lavorare per mantenermi, aveva il problema di non lasciare il figlio allo sbando. Per cui la scelta dei Salesiani fu una necessità. Frequentai qui a Milano, in Via Copernico, per un anno. Feci la Terza Media. Un solo anno, ma devo dire che quell'anno è stato determinante per la mia formazione.

Non tanto in relazione a una pedagogia particolare o alla prassi scolastica o alla pratica religiosa, ma in riferimento alla qualità delle persone. Andando al di là del discorso che riguarda l'istituzione, ho avuto in don Angelo Viganò uno dei miei migliori maestri di vita».

L'ultima parola è sottolineata da Olmi con particolare calore. Il volto si allarga al sorriso e lo sguardo ti penetra come volesse comunicare, senza smarrire nulla, una ricchezza esplosiva di emozioni. Ho la sensazione che queste immagini della preadolescenza ripercorrono con quotidiana familiarità la memoria del grande artista che ne «L'albero degli zoccoli» in particolare, nel recentissimo romanzo *Il ragazzo della Bovisa* e nel prossimo film «Lunga vita alla signora» ha saputo strappare al passato e alla dimenticanza le immagini più vive e umane della sua infanzia.

«Ricordo che il mio profitto scolastico era abbastanza discontinuo — riprende Olmi con una ruga di sorriso — sia per le difficoltà del momento, sia per il mio temperamento. Facevamo lezione negli scantinati di Via Copernico tutti puntellati da travi di legno, sotto l'eco dei bombardamenti. Per cui c'era l'ironia di una lezione sul *De Bello Gallico*, dove si parlava di

lance e di cavalieri, mentre sopra le nostre teste scoppiavano le bombe. In questo contesto non si poteva pretendere una continuità di profitto dagli allievi. Ma la discontinuità dipendeva anche dal mio temperamento: non ero un allievo rigoroso. Ho avuto alcune tirate d'orecchie da parte di don Viganò. In senso figurato. Mi diede due o tre «drizzate» che me le sono ricordate per tutta la vita: circa il mio orgoglio, circa atteggiamenti che in un ragazzo di quell'età, magari con delle idee di grandezza in testa, potevano pormi in una condizione non del tutto consona a quella omogeneità della classe di allievi che giustamente l'ispirazione salesiana richiede. Per omogeneità non intendo livellamento, ma una uguaglianza pur nella differenza dei caratteri e dei temperamenti. Qualche volta io tendevo ad essere sopra tono. Tutto questo allora mi sembrava una eccessiva imposizione, ma non ho dovuto aspettare molti anni per capire il valore di questo tipo di educazione. Alla fine dell'anno, pur avendo un profitto scompensato, venni promosso per la qualità di un tema. Don Angelo mi disse testualmente: «Sei scarso in matematica, sei distratto in quest'altro... ma dentro questo tema ci sono le ragioni della tua

promozione». Mi ricordo che c'era mia madre. A lei disse: «Ci sono i segni di una maturità». Per quegli anni mi sembrò un concetto decisamente all'avanguardia».

Azzardo chiedere se, in quell'anno di esperienza salesiana, al di là dell'impegno scolastico, Olmi ha raccolto stimoli dalla tradizione ricreativo-espressiva del teatro salesiano, che hanno inciso in modo tangibile nella sua scelta di artista nel cinema e nel teatro.

«Ricordo che lì il teatro aveva una grande importanza — si accende, quasi fosse stata aperta un'attesa pagina di memorie —. Ricordo che facemmo un «S. Tarcisio». Quell'anno è stato per me importante per la qualità del rapporto tra allievo e maestro. Con una grande qualità morale e pedagogica le mie qualità peculiari, che erano quelle della fantasia e dell'espressività, sono state da un lato contenute, dall'altro considerate. È questo che caratterizza il mio rapporto con il mondo salesiano, in particolare con quello della scuola».

— Un episodio che non ricorda volentieri — accenno maliziosamente.

«Allora io sopportavo con poca umiltà. Ero abbastanza ribelle. La prassi rigida e pesante della scansione giornaliera, l'imposizione della disciplina, gli orari, il fischietto del

Foto tratta dal film: «Cammina, cammina»



consigliere... col tempo mi sono ricreduto. Oggi probabilmente la liberalizzazione di una certa metodologia educativa non è utile all'allievo. Un dato distintivo dell'educazione salesiana era una grande rigidità in un grande rispetto. Questa severità ora la ritengo utile e la interpreto come segno di amore».

— Lei svolge un lavoro dai ritmi febbrili. Dove trova la possibilità di recupero di risorse interiori per la sua vita di credente?

«Non nelle riflessioni di ordine teologico o filosofico. Leggo molto volentieri la Bibbia: è uno dei libri che mi tengono compagnia molto spesso. Ma questo momento serve a capire meglio un tipo di emozione, quindi un tipo di provocazione, che

mi viene dal rapporto con gli altri. Durante il periodo più buio della mia malattia, ossia il periodo della disperazione totale, invocavo la morte per interrompere uno stato di condizione fisica che non sopportavo più. In questo momento di disperazione non mi interessava niente di niente. Non mi importava avere un riferimento all'aldilà, nel Padre Eterno. L'unico riferimento al quale ho potuto aggrapparmi, quel filo d'erba che ti trattiene dal burrone, sono stati gli altri, le persone a cui volevo bene, i miei familiari, gli amici, anche quelli che non conoscevo. Ho capito che quello che mi teneva al mondo era l'amore per gli altri e degli altri per me. Quando sono uscito dal buio della disperazio-

ne, mi sono chiesto perché non me ne importava di Dio. Ma probabilmente è questo che Dio vuole e che ci ripete da tanto tempo: la nostra religiosità non ha senso se non passa attraverso gli altri, che sono la cosa che sta più a cuore a Dio. Perché Dio ci dice: prima di venire a me, andate dagli altri. Tutto ciò che di religioso ci può essere nel mio lavoro non è altro che la restituzione a Dio della ragione stessa per cui vivo: il piacere di stare con gli altri».

— Ha appena concluso le riprese del suo ultimo film, «Lunga vita alla signora», che dovrebbe uscire alla fine dell'anno. Cosa può anticipare di questo film?

«È un tema che mi stava a cuore 25 anni fa e che mi è ritornato tra le

ERMANNOLMI

Nasce a Bergamo il 24-7-1931

Si trasferisce a Milano e successivamente ad Asiago.

Impiegato giovanissimo presso la Edisonvolta, è sostenuto dall'azienda nell'attività dopolavoristica di cineamatore e successivamente svolge per la stessa azienda una intensa attività di produzione cinematografica nel documentario.

Frequenta anche l'Accademia di recitazione e cura la regia di varie rappresentazioni teatrali. Alterna la produzione di lungometraggi cinematografici con commesse televisive per la RAI e con regie teatrali di opere impegnative a Milano e a Firenze. Recentemente (1986) ha debuttato come scrittore nel suo primo romanzo a sfondo autobiografico (*Il ragazzo della Bovisa*).

Uscirà a novembre il suo ultimo film «Lunga vita alla signora».

Tra le produzioni cine-televisive di Ermanno Olmi:

1954-1961: lungo periodo di attività nel documentario cinematografico: produce una quarantina di film di mediometraggio (continuerà anche in seguito con alcuni servizi speciali per la RAI-TV).

Lungometraggi:

1959: IL TEMPO SI È FERMATO

1961: IL POSTO

1962: UNA STORIA MILANESE (solo interpr.)

1963: I FIDANZATI

1965: E VENNE UN UOMO (il film su Papa Giovanni XXIII)

1968: UN CERTO GIORNO

1969: I RECUPERANTI

1971: DURANTE L'ESTATE

1973: LA CIRCOSTANZA

1974: ALCIDE DE GASPERI (3 puntate per la RAI-TV)

1978: L'ALBERO DEGLI ZOCCOLI (palma d'oro a Cannes)

1979: elabora un progetto su Tolstoj

1983: MILANO 1983 (mediometraggio)

1983: CAMMINACAMMINA

1987: LUNGA VITA ALLA SIGNORA (attualmente in montaggio)





Foto tratta dal film:
«Cammina, cammina»

mani casualmente, ma con una consapevolezza diversa rispetto a quello che ero 25 anni fa. È il tema del momento in cui un ragazzo abbandona l'infanzia per assumere un ruolo nella società. Per assumere responsabilità. Ritengo il periodo dell'infanzia un periodo fondamentale nella formazione di un uomo. Avvertiamo l'importanza di valori come la libertà, la gioia, l'amicizia. Tutto questo a livello di percezione non razionalizzata e credo che, non avendo la possibilità di razionalizzare e quindi strumentalizzare questa esperienza, noi la viviamo nella maniera più piena, con abbandono totale. Ma da un certo momento in poi tutto questo passa attraverso la consapevolezza che si fa più lucida, più attenta, che impone scelte morali. Quando si è bambini, tutto questo non esiste. La stagione dell'infanzia dovrebbe essere, da parte della società adulta, protetta il più possibile perché avvenga nella maniera più naturale, più libera possibile. Quando il ragazzo entra nella vita, comincia a verificare tutto ciò che aveva avvertito solo attraverso le ragioni del cuore e non della mente. Il film racconta questo momento. Il momento in cui il ragazzo entra nelle sue responsabilità di adul-

to. Avverte che i giochi nella società degli adulti non sono sempre giochi leali, che le carte si mescolano con astuzia, tenendo conto dei rapporti di forza. Avverte che non potrà più avere quegli abbandoni che nell'età dell'infanzia poteva avere. Quindi tenta, con un moto ingenuo, ma istintivo, di prolungare ancora per qualche ora, per qualche giorno, la sua stagione infantile. Io non concludo mai i miei film assegnando un destino ai miei protagonisti; in genere concludo lasciando i miei personaggi alla soglia di una decisione, che prenderanno loro. Io però, con tutta la mia buona volontà, rivolgo loro degli auguri. Che cosa auguro al protagonista di questa storia? Che possa ritrovare, dopo aver attraversato il mondo della responsabilità, dell'impegno, della razionalità, delle scelte giuste o sbagliate che farà, che possa ritrovare se stesso come era nei primi anni dell'infanzia: con la gioia dell'abbandono alla libertà, all'amicizia, all'incanto, allo stupore. Senza timori... Mi permetta di ritornare a don Bosco: don Bosco è stato un grande bambino. Ha giocato tutto senza calcolo, con abbandono. Nel momento in cui la sua iniziativa diventa istituzione è come un bambino che diventa adulto: entra nel gioco delle parti, nel gioco delle responsabilità, anche delle convenienze, nel senso buono della parola: per il posto di lavoro,

per difendere il legame della famiglia...».

— I personaggi dei suoi film, quindi, sono «osservati» dal suo sguardo di regista; auguro loro una riuscita. Non pensa che il suo cinema sia propositivo, che intenda comunicare valori, offrire dimostrazioni?...

«Cosa vuole che possa dimostrare il cinema? Le dimostrazioni si danno attraverso la vita che viviamo. Nel momento in cui attraverso il cinema proponiamo dei modelli, compresa la vita dei santi, ci accontentiamo di vederla lì. Non si fanno proposte moltiplicando immaginette. Un film è un po' un'immaginetta. Io ho paura di un certo cinema o di una certa letteratura che indica modelli. Così come ho paura di una cultura che confeziona proposizioni culturali e dice: ti do il pacchetto, mettilo in tasca e va'».

Io devo dare stimoli perché ognuno possa operare la sua sintesi. Un prete non deve consegnarmi la sua idea di Dio perché è prete, ma deve fare in modo che io senta la nostalgia di Dio e io, poi, me ne faccia una idea originale. La Chiesa, come istituzione, tante volte ha frenato come la madre che, in buona fede, frena lo sviluppo della personalità del figlio perché ha paura che diventi un'altra cosa da quello che è lei, perché se no non è tranquilla. E rovina il figlio. Nella nostra Chiesa ognuno di noi deve amare Dio con la propria idea originale di Dio. Solo così Dio si diverte, è contento, perché ha una sinfonia di amori e non una monotonia».

— È per questa ragione che fa cinema? che opera professionalmente nella comunicazione di massa?

«Da ragazzo ero affascinato dallo spettacolo. Era una emozione, un momento magico. La cosa che mi interessa oggi non è il cinema. Non mi considero un sacerdote del cinema. Il cinema non è altro che un mezzo che mi facilita una risposta di gioia che gli altri mi danno. Con il cinema posso convivere con gli altri attraverso una emozione comune che non nasce da me come genio isolato, ma dalla gioia di convivere. Il cinema è la voce con cui rispondo agli altri».

Pierdante Giordano

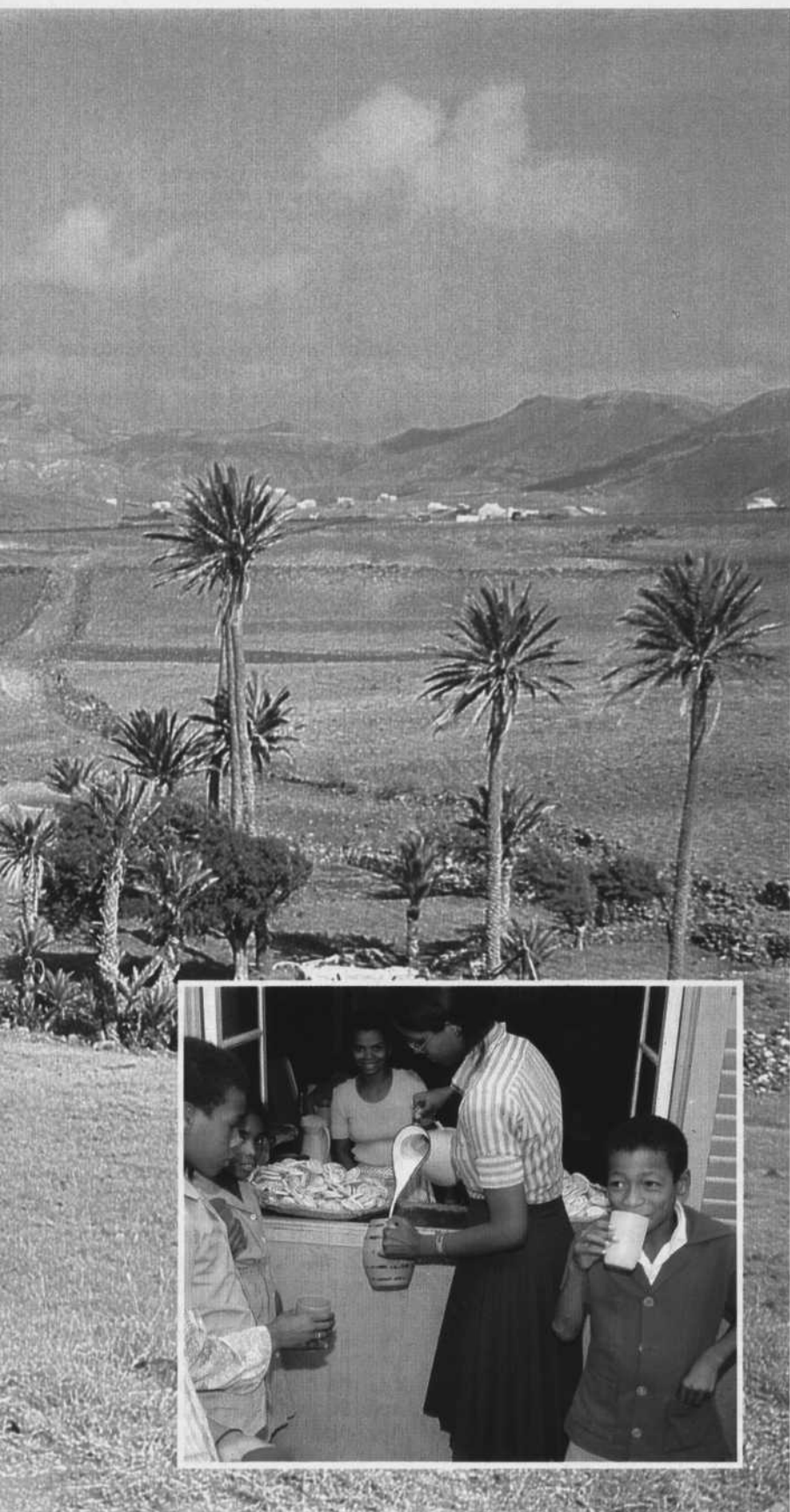
Capo Verde

QUEL CAPO COSÌ POCO VERDE E MOLTO CALDO

Risale agli Anni Quaranta la significativa presenza dei salesiani portoghesi in questo Paese.

■ L'arcipelago di Capo Verde situato — poco più poco meno — a 500 chilometri dalla costa africana all'altezza di Dakar, occupa quattromila chilometri quadrati distribuiti tra dieci isole e cinque isolotti. Le isole del gruppo di Barlovento sono: S. Antão, S. Nicolau, Boavista, Sal, S. Vicente e Santa Lucia. Quelle di Sotavento sono: Santiago, Brava, Gogo e Maio. La capitale è Praia, nell'isola di Santiago con quarantamila abitanti e sede dell'unico vescovo.





Nei riquadri: la chiesa costruita dai salesiani e la distribuzione mattutina del latte

Il nome di Capo Verde porta all'immaginazione abbondanza di boschi e di prati; ma quando dall'aereo si contempla questa manciata di isole l'impressione vera purtroppo è quella che si sta atterrando in terre desertiche.

I forti venti dell'Oceano Atlantico e una ostinata siccità — da almeno 18 anni nell'isola di S. Vicente non piove — hanno convertito il bel nome in un sarcasmo.

Nell'arcipelago vivono complessivamente 350.000 abitanti, il 90% dei quali sono meticci; il resto è rappresentato da popolazione nera proveniente dalle coste dei Paesi vicini come la Guinea, il Senegal, la Sierra Leone.

A scoprire queste isole completamente spopolate nel 1460 furono i Portoghesi. Successivamente portoghesi e africani diedero vita all'attuale meticcio. Nei secoli XVI e XVII, Capo Verde servì come riserva di schiavi per i bisogni dei negrieri.

Il 5 luglio 1975 il Portogallo concedette l'indipendenza con Aristide Pereira come presidente. La popolazione è povera — il reddito procapite è di 340 dollari — ma alfabetizzata all'85%, cifra quest'ultima poco frequente in Africa. Il lavoro di evangelizzazione è iniziato sin dal 1466 e la popolazione è in massima parte cattolica.

La lingua ufficiale è il portoghese.

I salesiani portoghesi sono giunti nell'isola di S. Vicente nel 1947; quattro anni prima tuttavia avevano incominciato a lavorare nell'isola di S. Nicola. Capo Verde allora



**I salesiani di Capo Verde
attorno al consigliere
regionale don José Rico**

dipendeva dal Portogallo. I sessantamila abitanti dell'isola furono affidati alle cure pastorali dei figli di Don Bosco.

In tutta l'isola — misura 35 chilometri da una punta all'altra — esiste una sola parrocchia situata a Mindelo.

La comunità salesiana segue questa parrocchia con attenzione favorendo le diverse fasce di popolazione nel culto, nella catechesi e anche nella distribuzione di aiuti materiali. Fin dal principio i Salesiani hanno aperto una scuola elementare e una di formazione professionale costruendo anche una bellissima chiesa dedicata all'Ausiliatrice.

Fu un lavoro dedicato in particolare ai giovani poveri che a centinaia accorrevano nella casa di Don Bosco.

Con l'indipendenza arrivò il comunismo al potere, come in quasi tutte le ex colonie portoghesi d'Africa; il comunismo di Capo Verde tuttavia non è radicale ed è abbastanza tollerante.

È vero ci vennero tolte le scuole

ma ci si permise di nominare gli insegnanti e di dedicare alla formazione cristiana il tempo libero. Da tre anni in qua poi abbiamo potuto aprire una scuola superiore con autorizzazione governativa. Naturalmente ci piacerebbe tornare a far funzionare la scuola professionale.

Chi visita l'isola di S. Vicente trova gente molto affettuosa ed ospitale che unisce una intensa religiosità con una forte povertà.

Né data la siccità potrebbe essere diversamente. Tutto è arido; i pozzi non danno acqua e i campi non producono. Si guarda con speranza alle nuvole che incrociano il cielo nella vana attesa della sospirata pioggia.

Il Portogallo aveva creato dissalatori d'acqua marina ma essi sono oggi assolutamente inadeguati oltre che insufficienti per l'irrigazione. Da questa situazione ha origine una intensa fuga emigratoria da parte dei giovani che partono alla ricerca di lavoro in Europa. Da qui mandano alle proprie famiglie il frutto dei loro sudori attivando una serie di lavori edili che vedono sempre più

trasformarsi in case di cemento ammassi di legno e di lamiera.

È notevole e degno d'attenzione l'attaccamento di questi giovani alla loro terra: appena possono tornano a casa.

Gli oltre cinquecento ragazzi che frequentano la nostra scuola ricevono un bicchiere di latte a metà del mattino e del pomeriggio. Per molti di essi e per un buon numero di giorni è questo l'unico alimento. Questa situazione ha fatto scattare la solidarietà della famiglia Salesiana Ispano-lusitana che si è impegnata generosamente a dare un vero e proprio pasto facendo intervenire anche l'UNICEF.

I giovani collaborano in tutto quel che si chiede e fra essi non mancano quelli che si dedicano alla catechesi e alla animazione oratoriana organizzando feste, attività sportive, programmi radiofonici.

Si spera che qualcuno possa anche diventare salesiano.

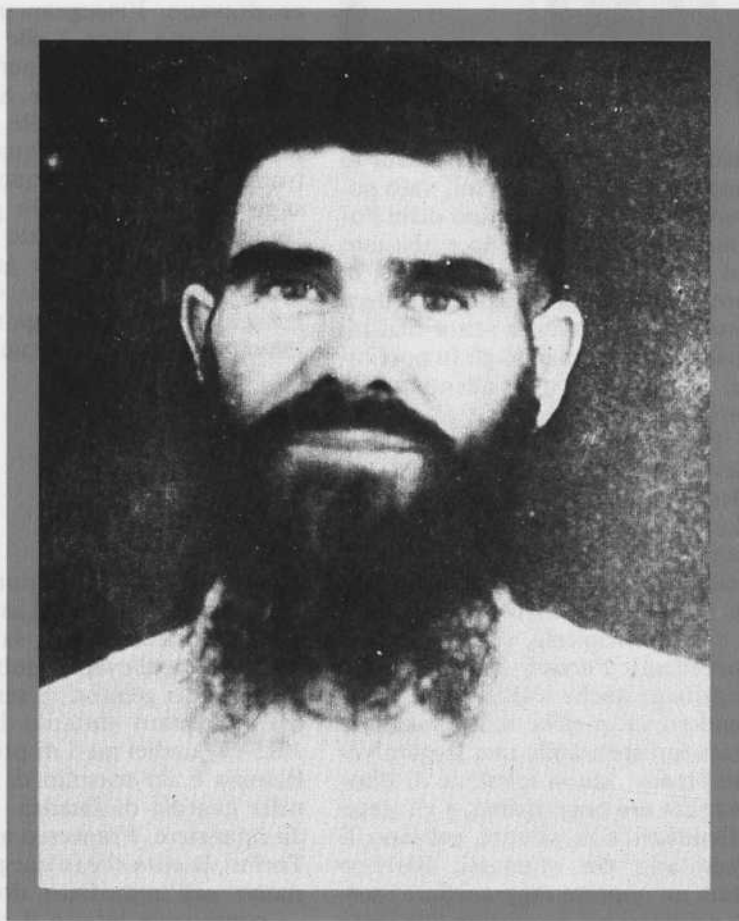
Le altre isole hanno già dato due sacerdoti e un coadiutore mentre un gruppetto si sta preparando ad accedere al noviziato.

Le Figlie di Maria Ausiliatrice pur non avendo opere a Capo Verde hanno già avuto le prime vocazioni. Non si può chiudere questo resoconto della presenza salesiana in Capo Verde senza ricordare questi figli di Don Bosco che si sentono felici in una terra così povera e tra i più poveri, con immensa generosità nella donazione della propria vita e delle proprie cose affinché la chiesa sia sempre più presente ed adempia alla sua missione di evangelizzazione e di promozione umana dei più bisognosi.

José A. Rico, sdb

Consigliere Regionale per la Spagna
e il Portogallo

DAL POVERO TRULLO DELLA PUGLIA AGLI INDIANI POVERI DEL BENGALA



La straordinaria figura di Francesco Convertini, missionario salesiano in India. Una vita dedicata ai bisognosi, con sacrificio e amore.

sua vita era il dovere di rispondere alla chiamata che veniva da un uomo in punto di morte e che desiderava ricevere i Sacramenti. Si mise dunque in cammino, accompagnato da alcuni uomini che non vollero lasciarlo andare solo. Stavano procedendo nella foresta quando davanti a loro fiammeggiarono gli occhi della tigre. Tutti si fermarono, temendo l'assalto della belva. Ma don Convertini, fatto loro cenno di non muoversi, avanzò verso la tigre e con voce ferma le ordinò di mettersi da parte. L'animale obbedì. Il gruppetto di uomini poté così riprendere il cammino fino al villaggio dove il sacerdote svolse la sua missione.

È, questo, uno dei tanti episodi che punteggiano gli oltre 50 anni di vita missionaria in India del sacerdote salesiano Francesco Convertini. Un episodio davvero singolare. È narrato in un libro scritto da un altro salesiano, don Nicola Palmisano, che ha compiuto sulla vita e sull'opera di Francesco Convertini ricerche durate anni, in Italia e in India. Esce da questo libro, vigoroso e appassionato, la figura straordinaria — e che merita veramente di essere conosciuta — di un missionario salesiano che ha dedicato, in pie-

Don Francesco Convertini era in missione in un villaggio indiano del Bengala quando, verso sera, alcuni uomini giunti da un villaggio vicino gli dissero che c'era un cristiano moribondo che invocava la presenza del sacerdote.

Don Convertini voleva mettersi subito in marcia, ma gli indigeni

tentarono di dissuaderlo: stava scendendo la notte e nella regione si aggirava una tigre famelica, che già aveva assalito e sbranato uomini. La belva approfittava dell'oscurità per sorprendere i malcapitati che si attardavano nella jungla. Ma il sacerdote non si lasciò convincere. Per lui, più importante ancora della



Don Convertini mentre impartisce la benedizione ad alcuni giovani indiani

na umiltà, la sua vita alle popolazioni indiane dell'Assam e del Bengala, sempre in cerca di anime da salvare, ma attento anche ai bisogni materiali di gente che a stento riusciva, ma non sempre, a procurarsi l'indispensabile per non morire di fame.

***L** la sua Patria spirituale*

Donando se stesso all'India, don Francesco finì per innamorarsi dell'India, divenuta la sua Patria spirituale, tanto che nel 1950 chiese e ottenne la cittadinanza indiana. L'India che egli conobbe, fra il 1930 e il 1970, non è quella di oggi, tuttora alle prese con enormi problemi, con una povertà diffusa, con mille ostacoli sulla via dello sviluppo, ma proiettata verso la modernizzazione e, soprattutto, in grado di sfamare, con la raggiunta autosufficienza alimentare, la sua popolazione. L'India di don Convertini, e in particolare la regione del Bengala, conviveva con siccità, carestie, inondazioni, cui si aggiungevano cicloni, epidemie di colera e di tifo, mentre la

malaria mieteva ogni anno decine di migliaia di vittime. Ma lui, nato povero in un povero paesino delle Puglie, vissuto in un trullo e abituato ad accontentarsi di pane e olive, la povertà del popolo indiano la fece propria, la condivise senza mai lamentarsene e, quando gli fu possibile, si impegnò per allentare la morsa.

Per sé, don Francesco non chiedeva nulla. Mai. Quando arrivò nel Bengala indossava la veste nera che portava a Shillong, località della sua prima destinazione, posta a 1600 metri sul mare, in un clima mite. Nel Bengala, invece, a dominare è il caldo tropicale, che nei periodi precedenti l'arrivo del monzone raggiunge anche i 45 gradi. Per difendersi in qualche modo, sarebbe stata indispensabile una leggera veste bianca. Ma la missione di Bhorpara era poverissima, e gli stessi missionari non sempre avevano il necessario per sfamarsi. Sarebbe stata un'impresa raggranellare i soldi necessari per acquistare una veste e don Francesco non volle pesare sulle magre finanze dei confratelli. Continuò a portare per molto tempo la pesante veste nera nonostante la tortura inflittagli dal caldo torrido.

Conobbe anche la fame durante le sue incessanti peregrinazioni da un villaggio all'altro, sempre a piedi o al più in bicicletta (il cavallo gli sembrava un lusso, e poi non gli an-

dava di dover salutare la povera gente dall'alto di una sella), nella stagione asciutta e in quella delle piogge torrenziali, di giorno e anche di notte. Ci furono periodi in cui camminò digiuno per giorni interi, preoccupato solo di incontrare il maggior numero di anime e parlare loro di Gesù, della Madonna, della Chiesa, di don Bosco.

Non chiedeva niente a nessuno, neppure un po' di cibo: non se la sentiva di prendere qualcosa a chi possedeva tanto poco. Ma erano i poveri che insistevano perché sedesse alla loro mensa: lo sentivano uno di loro, lo ascoltavano, spesso ne accettavano l'insegnamento e si convertivano. Non è che gli mancasse l'appetito, anche per via della sua robusta costituzione. Si rifaceva dei digiuni allorché dalle sue peregrinazioni rientrava in qualche centro missionario, specie quello diocesano di Krishnagar. Un giorno, a tavola, fece il bis di tutto e ai confratelli che lo stavano guardando disse, quasi scusandosi: «Poi non mangio per due o tre giorni...». E talvolta i giorni erano più di due o tre.

***L'** incontro decisivo*

Don Convertini era giunto in India all'inizio del 1927. Lasciava alle spalle la natia Puglia, la famiglia che lo aveva allevato bambino dopo la morte dei genitori, il servizio militare prestato durante la guerra 1915-18, undici mesi di prigionia in Polonia e un triennio di «ferma» nella guardia di finanza. In divisa da finanziere, Francesco approdò a Torino, la città che in quegli anni — siamo nell'immediato dopoguerra — conservava intatto il ricordo di don Bosco, morto poco più di trent'anni prima. Nel suo nome, i Salesiani moltiplicavano le opere realizzate o avviate da don Bosco, portando la loro azione educativa nelle misere periferie cittadine, a vantaggio dei giovani del popolo con scuole, oratori, laboratori di arti e mestieri.

E fu a Torino, nel santuario di Maria Ausiliatrice, che Francesco



La casa natale di don Francesco Convertini a Locorotondo

incontrò don Angelo Amadei. Un incontro che avrebbe deciso tutta la sua vita futura. Difatti, dopo qualche tempo, dopo diversi altri incontri, don Amadei, che aveva preso a stimare quel giovane e a scandagliarne l'animo, rivolse a Francesco la domanda: «Vuoi diventare missionario?». Prima di rispondere, Francesco dovette superare non pochi problemi interiori e anche di altro genere (al paesello natio c'era una ragazza, Palmina, con la quale aveva allacciato un rapporto sentimentale). Ma al termine di lunghe e travagliate meditazioni, la risposta di Francesco fu: «Sì». Da quel momento e per tutta la sua vita fu solo ed esclusivamente missionario.

Destinato in India, approdò a Calcutta nel gennaio 1927, un anno prima dell'arrivo in quella città-alveare di una sconosciuta suorina di 18 anni, che avrebbe fatto in seguito parlare di sé il mondo intero, fino ad essere insignita del premio Nobel per la pace: suor Teresa della Congregazione delle Suore di Loreto, madre Teresa di Calcutta.

Francesco fu inviato in uno sperduto villaggio, Shillong, e poi a Riliang, altro villaggio, se possibile, più sperduto ancora, dove i Salesiani si erano arrampicati per impiantarvi una scuola agraria, allo scopo

di insegnare agli abitanti — che vivevano in una condizione semiprimittiva e nel più totale isolamento — il modo di sfruttare meglio la terra. Il 7 gennaio 1932, a 34 anni, emise la professione perpetua, e il 29 giugno 1935 fu ordinato sacerdote. Dal momento del suo arrivo in India, don Convertini non si fermò un solo istante, le sue gambe macinarono migliaia di chilometri, per andare di villaggio in villaggio, di casa in casa, all'incontro diretto, personale, con la gente, per portare alla fede il maggior numero possibile di anime. Svolgeva la sua opera missionaria con rispetto per gli altri, per gli indù e i musulmani con i quali veniva a contatto, anche se soffriva nel vedere tanta gente seguire gli idoli e mantenere tradizioni spesso crudeli e disumane. Non sapeva niente di ecumenismo, ma si comportava come se sapesse tutto. Gli bastava la fiducia nella verità, la fede in Dio, l'amore per la Madonna.

«Un uomo di Dio»

Questa sua apertura di spirito, questo farsi povero tra i poveri, questo rispetto per gli altri, tutto ciò faceva sì che la gente si fidasse di lui, gli aprisse le porte, lo accogliesse come uno di casa. I poveri gli volevano più bene di tutti: chiedevano

— anche i non cristiani — le sue preghiere. Tutti dicevano di lui: «È un uomo buono». E i più colti: «È un uomo di Dio». E i religiosi fra gli indù: «Se lui viene a noi, se la sua benedizione viene a noi, abbiamo la certezza che Dio stesso è con noi con la sua benedizione».

Sparsa, nelle regioni indiane che si trovò a percorrere, un bene immenso, e ricevette in cambio altrettanto amore. A sua volta amò l'India profondamente. Ormai vecchio, sofferente di cuore, consumato dalla sua incessante attività missionaria, nel 1974 don Convertini fu mandato dai Superiori in Italia perché si concedesse un po' di riposo e si curasse. A Torino ebbe uno degli ormai consueti attacchi di cuore e fu ricoverato all'ospedale Cottolengo. Ma si riprese, benché i medici gli proibissero di tornare in climi tropicali. Ma il cuore di don Convertini batteva in India. «Sto qui a far niente, mentre i miei amici indiani mi aspettano». L'ebbe vinta e riprese l'aereo per il Bengala. Ai suoi poveri amici indiani, don Francesco dedicò anche gli ultimi giorni di vita.

E quando, l'11 febbraio 1976, morì, quegli amici si contarono e scoprirono di essere una moltitudine. «Sembrava — scrive Nicola Palmisano nelle ultime pagine del suo bel libro — che tutte le strade di Krishnagar portassero alla cattedrale dove la salma era stata esposta. Ci fu un afflusso impressionante di popolo. Uomini di ogni casta e di ogni religione piangevano, sentivano quella morte come la morte del più caro tra i propri familiari. Tutta la città si sentì unita per la morte di un uomo, il padre e il fratello di tutti... E questo continuo afflusso di uomini, donne, bambini aveva il senso della benedizione per l'amico, disponibile a tutte le ore e per qualunque necessità, che tante volte era venuto in loro aiuto quando avevano perso ogni cosa, e soprattutto quando la fiducia e la speranza si stavano spegnendo nei loro cuori». Un confratello salesiano disse di lui (ma non fu il solo): «Ho rivisto don Convertini per dieci minuti, a Valdocco, nell'ultima sua venuta in Italia. Mi parve un santo».

Gaetano Nanetti

Un piccolo museo a Mathi

E «L'UOMO DEL SECOLO» ACQUISTÒ LA CARTIERA

L'ispettore scolastico di Nizza Mare, in visita nel 1885 alla cartiera di Mathi, esclamò che veramente Don Bosco era l'uomo del secolo. Effettivamente Don Bosco, acquistando quella fabbrica nel 1877, si era lanciato in un'impresa che il suo biografo definì «un po' azzardata» (MB XIII, 660), ma che confermava la sua apertura sociale e il suo atteggiamento positivo verso il progresso tecnico.

A Mathi Don Bosco era succeduto al Cavalier Michele Varetto, morto quando la cartiera era in buona efficienza. Dopo la sua morte la produzione entrò in crisi e la vedova, la signora Curtino Castagneri Clotilde, donna di esemplare pietà, generosa con la Chiesa e con i poveri, non sapendo e non volendo dedicarsi alla conduzione di un'azienda così impegnativa, la cedette ai Salesiani con un contratto favorevole. Don Bosco, che aveva due tipografie in continuo sviluppo e attivissime, sentiva da tempo la necessità di rendersi indipendente nel rifornimento della carta. Oltre a questo, sperava di poter agevolare anche i giornali cattolici, vendendo loro carta di buona qualità a buon prezzo. Dopo un periodo stentato, durante il quale Don Bosco volle affidare la direzione ad altri, seguirono anni di crescente floridezza, sotto la spinta competente di un gruppo dirigente interamente salesiano. Emerge tra tutti il salesiano coadiutore *Luigi Crosazzo*, direttore della

«In tutto il mondo, all'infuori di Valdocco e di Castelnuovo, penso che non ci sia paese che abbia una parentela così stretta con i Salesiani come la nostra», afferma l'attuale parroco di Mathi Torinese. Per 50 anni furono presenti nel piccolo paese sette case salesiane. Inaugurato ora un piccolo museo, con l'umile cameretta di Don Bosco e la ex cappella salesiana.

cartiera per ben 35 anni. Questo salesiano instancabile si acquistò molta stima tra la popolazione, che lo elesse ininterrottamente consigliere comunale.

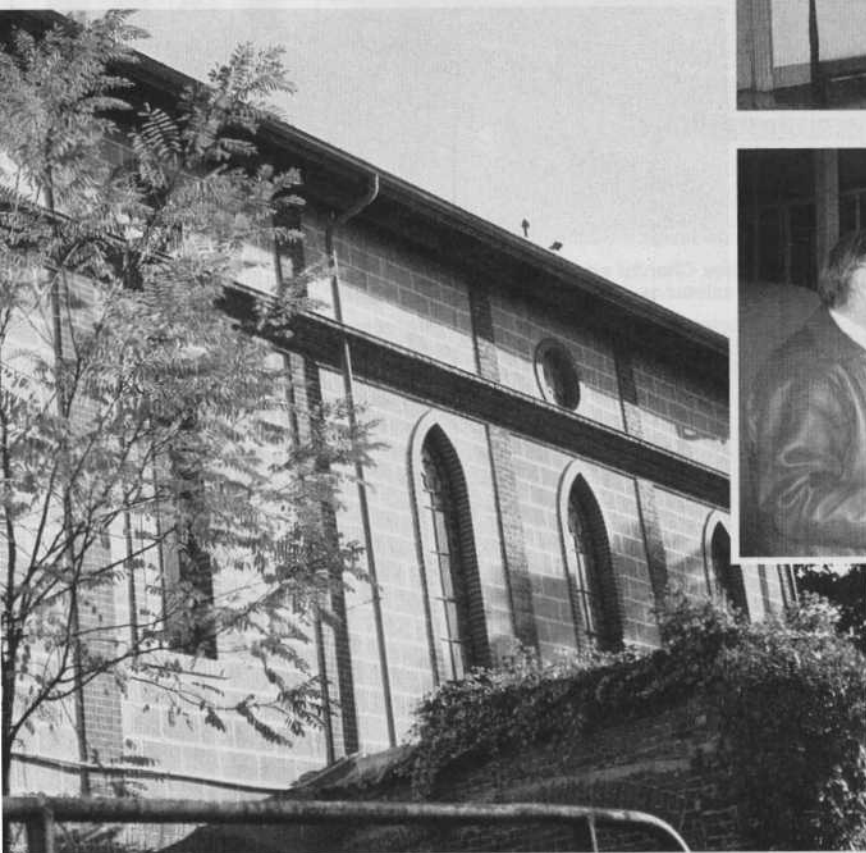
L'Esposizione Generale del 1884

La cartiera di Mathi visse un momento di grande popolarità quando il comitato direttivo dell'Esposizione Generale Italiana dell'Industria e

del Commercio, che si sarebbe tenuta a Torino, invitò anche la Società Salesiana. La cartiera aveva appena acquistato una modernissima macchina per la carta e accessori e il Comitato propose di metterla in piena funzione in occasione della grande Esposizione del Valentino. La direzione della cartiera accolse l'invito e chiese collaborazione alla tipografia dell'Oratorio di Valdocco. Fu così che Don Bosco poté fare le cose alla grande. Infatti entrando nel padiglione salesiano, si poteva vedere progressivamente come veniva fabbricata la carta, come si preparava



Facciata esterna del Museo Don Bosco nella cartiera



Sopra: cameretta di Don Bosco e sotto don Burzio con l'attuale discendente della fam. Bosso

un quaderno, la stampa del libro. Gli operai e le operaie prendevano il vitto presso un ristorante cooperativo, che distribuiva cibo buono e abbondante a prezzi onestissimi. L'altro personale addetto ai macchinari della tipografia, legatoria e libreria erano giovani artigiani dell'Oratorio Salesiano di Valdocco, guidati dai propri capi d'arte e assistenti. Le cronache sottolineano che per rispetto e osservanza del precetto del riposo festivo, tutte le domeniche e gli altri giorni festivi la Galleria della Carta (così veniva chiamata) era chiusa al pubblico; in questo modo

sia gli operai che i giovani di Don Bosco diedero una bella testimonianza cristiana, tanto più singolare perché di festa i visitatori erano molto più numerosi. Unica nota amara, fu la decisione della giuria, che forse prevenuta, assegnò alla Società Salesiana la semplice medaglia d'argento. «Medaglia che noi naturalmente rifiutammo», commenta Luigi Crosazzo, «contenti del giudizio più sereno e giusto del pubblico che numeroso tutti i giorni affollava con vero entusiasmo e lodava la coraggiosa e non tanto facile impresa».

Don Bosco a Mathi

«Io penso che in tutto il mondo, all'infuori di Valdocco e di Castelnuovo Don Bosco, non ci sia comune o parrocchia che abbia una parentela così stretta con i Salesiani come la nostra», afferma l'attuale parroco di Mathi, don Secondo Burzio. «Infatti per ben 50 anni sono state presenti contemporaneamente in Mathi tre case salesiane: la cartiera, la casa in via Don Bosco per sacerdoti e coadiutori e l'Istitu-

to Chantal; quattro case delle Figlie di Maria Ausiliatrice: l'Asilo Varetto, il Convitto della cartiera, la Casa Chantal, il Convitto del Cotonicificio Valle Susa. Questa parentela risale in linea retta fino al Fondatore e quindi è di primo grado!». Don Burzio ricorda con soddisfazione che Don Bosco stesso fondò la cartiera e acquistò dalla contessa Claudia Nuvoli per lire novemila il terreno e i fabbricati per la creazione di una casa di formazione per i Figli di Maria, vale a dire per le vocazioni adulte. E fu la Fondatrice che aprì a Mathi per le Figlie di Maria Ausiliatrice la prima e la seconda casa. Nella Casa Chantal inoltre visse e morì la sorella di lei, suor Felicina Mazzarello, sepolta nel cimitero del paese.

***L**il piccolo Museo Don Bosco*

Nel dicembre 1919 la cartiera fu acquistata dalla società Cartiere Giacomo Bosso di Torino. Oggi ne conserva il nome, anche se la proprietà è passata nelle mani dei finlandesi. In tutti questi anni l'affetto per Don Bosco non è venuto meno, tanto che la cartiera continua ad essere chiamata «Cartiera Don Bosco»; i dipendenti poi spesso dicono semplicemente in dialetto «Io lavoro a Don Bosco». Ancora oggi la «macchina continua IV» (ormai computerizzata) conserva una vistosa targa che la mette sotto la protezione del «Beato Giovanni Bosco». Una piccola statua dell'Ausiliatrice sormonta ancora l'antica facciata.

Nonostante i passaggi di proprietà e le necessarie ristrutturazioni degli edifici e il bisogno di spazio, la famiglia Bosso ha conservato con cura fino ad oggi nella cartiera la cameretta di Don Bosco e la cappella dei Salesiani e delle Figlie di Maria Ausiliatrice. In questa umilissima camera, Don Bosco accolse molti visitatori che si recavano da lui come in pellegrinaggio, quando negli ultimi anni di vita si recava a trascorrere qualche giorno di riposo nella quiete di Mathi, a respirare l'aria salubre della Valle di Lanzo,



Sopra: la Casa Chantal come appare oggi e sotto la cappella salesiana nella cartiera dopo i restauri



là alla sinistra della Stura. Qui trattava di affari ma faceva anche qualche passeggiata e gli ritornava l'appetito. Oggi, con felice pensiero, la Direzione della cartiera ha provveduto a un decoroso restauro, sia della cameretta che della cappella. All'inaugurazione del piccolo museo era presente l'ispettore Don Luigi Testa, vari salesiani e Figlie di Maria Ausiliatrice, una rappresentanza dei vicini allievi di Lanzo, il sindaco di Mathi, ex allievo salesiano, l'attuale parroco Don Secondo

Burzio e una nutrita schiera di dipendenti della cartiera. La famiglia Bosso, presente al completo, ha simbolicamente consegnato alla famiglia Salesiana il frutto del suo attaccamento alle proprie radici e a Don Bosco. L'88 potrà così offrire ai pellegrini anche la conoscenza di questa pagina di storia salesiana, testimonianza dello zelo instancabile e inventivo di Don Bosco e dell'affetto degli abitanti di Mathi per il Santo.

Umberto De Vanna



Si conclude il «viaggio» in mezzo alla colluvie dei giornali destinati ai ragazzi. Un po' più di attenzione in chi scrive, in chi legge e in chi paga non nuocerebbe.

E SE L'EDICOLA AIUTASSE A SCOPRIRE SE STESSI?

«Argent!», danaro, questo il magico motto che par di leggere sul frontone di quella sorta di tempio delfico che si definisce, in sintesi, edicola. Un chiosco dispensatore di qualsivoglia oracolo purché sia di facile commestibilità. In questo oculus mundi, bando alle ciance moralistiche, continuiamo, in parte, il nostro viaggio nella stampa che vuol parlare ai ragazzi. In parte, perché non tutto ciò che si legge passa per un tal mediatore. Ci riferiamo a tutte quelle riviste che giungono ai rispettivi destinatari

tramite abbonamento non avendo trovato ancora un miglior canale di diffusione.

Pensiamo per esempio alle tre pubblicazioni del mondo scout, «Giochiamo», «Avventura» e «Camminiamo insieme», povere nella loro veste tipografica, così poco dotate di luci e colori ammaliani quanto ricche di contenuti e proposte valoriali.

Attualità, politica, economia e cultura, musica e giochi, sono presentati con vivacità di toni anche se, e questo è il limite, vengono talora analizzati nel chiuso ambito del mondo scoutistico. Un difetto che potrebbe essere una caratteristica o una scelta ma pur sempre limitante.

Diverso invece è il caso del «Corriere dei Piccoli» che ben si attaglia alle esigenze della moderna edicola. Del vecchio «corrierino» è ormai rimasto ben poco. Si tratta oggi di un foglio semi-nipponico ridottosi a far da cassa di risonanza delle TV private: le avventure di Sandy infatti, si premette, sono trasmesse su Italia Uno, così come quelle di David Gnomo e di Holly e Binji. In quanto alle realizzazioni ricorrono i nomi orientaleggianti di Makimura, Koizumi, Kodansha e Tsuchida che basano le loro invenzioni su un forte spirito di competitività. Un complesso di valori ingenui e semplicistici che invade anche la sfera affettiva: nel numero del 19 marzo per esempio compare la patente del «Super-papà», che auspica un padre superintelligente, superbello, supersportivo. Di diversa fattura «Il Giornalino» che può dirsi, a questo livello, il rivale del «Corriere



dei Piccoli», rispetto al quale risulta senz'altro preferibile sia per i contenuti che per la grafica: a tal proposito ci piace ricordare i disegni di Gianni De Luca nell'affascinante storia di un Paolo di Tarso trasferito nel futuro. Pace, europeismo, ecologia, solidarietà universale, questi i valori che ricorrono costantemente nel «Giornalino», anche se il richiamo dell'Argent del falso frontone delfico alla fine non può che essere ineludibile. Così accanto alle storie di Mosè e dei profeti compaiono, in un pot-pourri tutto commerciale, gli oroscopi e gli astrologi, le stelle e i pianeti che agguingono un pizzico di fantasia e di mistero a quella che vuole essere la realtà della fede.

Non cade nel tranello un'altra rivista, «Primavera», che aggira con furberia l'ostacolo dei bisogni di una società ultratecnologica che si rintana sempre di più nelle plaghe

il GIORNALINO
lire 1.300
il grande giornale dei ragazzi

**CORRIERE
dei PICCOLI**

del paranormale e del magico. Qui infatti possiamo leggere il ridosco-po, ovvero l'oroscopo per ridere. Vediamo l'Ariete: «capirete che non siete un magnete, abatterete un abete su una parete, cavalcherete un ariete seguendo strane comete...», dove il gioco simbolico e paradossale pitta con una pennellata di nonsense la bizzarria collettiva degli anni '80. Ma veniamo ai caratteri generali di «Primavera»: una rivista sicuramente vivace e ricca in cui compaiono tutte le fantasmagorie utili ad abbacinare le pupille meno sensibili ai fotoni: lampomusic, giocotest, lineagiovane, bricolage, world, cucina e maxiposter compongono insieme all'attualità il quadro della rivista. Ma tutto questo lampeggiare di colori iridescenti è inserito in una trama coerente di

valori e di proposte cristiane precise e incalzanti. E anche se qua e là il tono può apparire talora edulcorato nei temi più scabrosi il risultato complessivo è senz'altro assai buono: pure, ci sentiamo di dire, da un punto di vista linguistico, benché si trovino in qualche luogo accenni post-moderni a «scarpe tomate, sfinzine e cuccate», propri dei dialetti tipici dell'«Argent» odierno.

Molto vicina a «Primavera» è un'altra rivista, «Mondo Erre», che si occupa di tutto ciò che a un ragazzo potrebbe e dovrebbe interessare: dallo sport ai problemi di attualità, dalla musica alla vita sociale. In «Mondo Erre», a differenza di «Primavera», non mancano i fumetti e un interessante inserto monografico ogni mese. Questa rivista reclama per sé «intelligenza e fanta-

SCOUT

avventura

sia» e dichiara di non voler essere solo un piacevole passatempo ma anche uno stimolo a pensare. E noi non osiamo dargli torto. Ma presumo un po' troppo e si inalbera alquanto dove afferma con albagia di essere addirittura l'«unico mensile che fa cultura per ragazzi e ragazze».

superando «le etichette politiche, sociali e religiose», per raggiungere l'agognata pace nel mondo. Sempre le due ragazze si chiedono quale futuro si aspettano i «ragazzi delle Timberland» e più in là concludono: «noi non ci arrenderemo di fronte a questa dilagante epidemia di menefreghismo».

Atteggiamento che viene rifiutato pure dalle riviste missionarie indirizzate ai ragazzi, tra cui «Italia Missionaria». Di esse, Domenico Volpi, un noto studioso della stampa giovanile, ha detto che, seguendo «l'evoluzione della Chiesa dopo il Concilio, prestano l'attenzione più viva alla realtà degli altri popoli e delle altre religioni, ai problemi del terzo mondo, con il vantaggio di poter offrire materiale in presa diretta» grazie alle testimonianze raccolte dagli stessi missionari. Da più parti però si lamenta l'eccessiva povertà tipografica di questa stampa.

Sul frontone del tempio di Apollo a Delfi, nell'antica Grecia, non era scritto «Argent», ma «gnothi seauton», ovvero, conosci te stesso. Estrapolando questo motto da quel contesto filosofico potremmo dire che sarebbe auspicabile oggi poter leggere una tale massima anche in testa alla simbolica edicola che abbiamo citato all'inizio. Sarebbe bello cioè che i ragazzi potessero usufruire di una stampa che li aiutasse a scoprire se stessi nella verità e attraverso questa via a conoscere la realtà che li circonda. Grazie a una informazione dunque che formasse da un nocciolo interiore. Che non porterebbe certo all'egoistica apoteosi dell'«Argent».

Sergio Centofanti
FINE

(la precedente puntata è stata pubblicata nel fascicolo di aprile 1987).

linus

Ed eccoci giunti a «Linus», una rivista sinistrorsa e radicaleggiante, ma non solo: anticonformista, anticlericale, antiborghese e, insomma, «anti». Onnipresente infatti è la vis polemica a sé stante che s'inserisce in un progetto editoriale intelligente e propositivo ma troppo spesso angustamente ideologico. Questo mensile, in effetti, non ha niente a che spartire con la placida e insinuante ironia del filosofico personaggio di Schultz. Cosicché il grossolano e la gratuità sboccacciata si fanno «compagne» di contenuti e valori universalmente accettabili. Tuttavia i lettori mostrano una realtà più ampia di quella che appare nella rivista.

È il caso di due «figciotte di 16 e 19 anni» che affermano la necessità «di allearsi con lo pseudonemico»,



Un sogno del 1885

Foto Archivio SEI - Ricatto



L'ORIENTE AFFASCINÒ DON BOSCO

Nel 1936 Don Eugenio Ceria pubblicava il volume XVII delle *Memorie Biografiche* di San Giovanni Bosco. Alle pagine 645-646 l'autore, dopo aver riportato l'intero sogno che Don Bosco aveva raccontato al Capitolo superiore la sera del 2 luglio 1885, così continuava:

«Queste sono le tre cose che Don Bosco vide più distintamente, che meglio ricordò e che narrò la prima volta; ma, come espose successivamente a Don Lemoyne, egli aveva visto assai più. Aveva visto tutti i paesi nei quali i Salesiani sarebbero stati chiamati con l'andare del tempo, ma in una visione fugace, facendo un rapidissimo viaggio, in cui, partito da un punto, là era ritornato. Diceva essere stato come un lampo; tuttavia nel percorrere quello spazio immenso aver distinto in un attimo regioni, città, abitanti, mari, fiumi, isole, costumi e mille fatti che s'intrecciavano e cambiamenti simultanei di spettacoli impossibili a descriversi. Di tutto perciò il fantasmagorico itinerario serbava appena un ricordo indistinto né sapeva più farne una particolareggiata descrizione. Gli era sembrato di aver seco molti, che incoraggiavano lui e i Salesiani a non mai arrestarsi per via. Fra i più animati a spronare perché si andasse sempre avanti, appariva Luigi Colle, del quale scriveva al padre il 10 agosto: "Il nostro amico Luigi mi ha condotto a fare una gita nel centro dell'Africa, terra di Cam, diceva

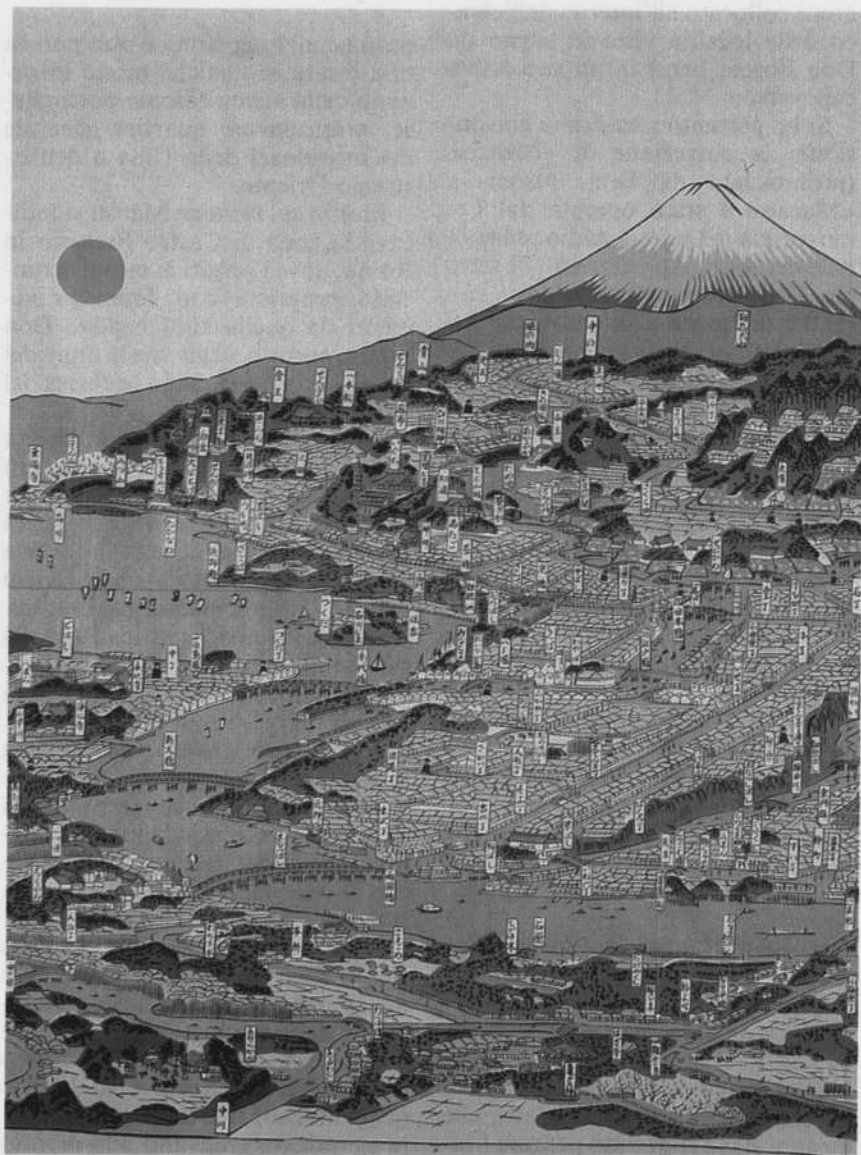
Nell'autunno del 1986 la Famiglia Salesiana del Giappone alla presenza di Don Egidio Viganò ha ricordato il 60° di attività salesiana nel Paese del Sol Levante. Per l'occasione qualcuno ha ipotizzato una nuova interpretazione del sogno missionario di San Giovanni Bosco del 1885. Abbiamo chiesto allo storico Francesco Motto di scriverne per il BS.

egli, e nelle terre di Arfaxad ossia in Cina. Se il Signore vorrà che ci troviamo insieme, ne avremo delle cose da dire''.

Percorse una zona circolare intorno alla parte meridionale della sfera terrestre. Ecco la descrizione del viaggio, secondoché Don Lemoyne asserisce averla udita dalla sua bocca. Partì da Santiago del Cile e vide Buenos Aires, S. Paolo nel Brasile, Rio de Janeiro, Capo di Buona Speranza, Madagascar, Golfo Persico, sponde del Mar Caspio, Sennaar, monte Ararat, Senegal, Ceylan, Hong-Hong, Macao sull'entrata di un mare sterminato e davanti all'alta montagna da cui si scopriva la Cina; poi l'Impero Cinese, l'Australia, le isole Diego Ramirez; si chiuse infine la peregrinazione con il ritorno a Santiago del Cile. Nel fulmineo giro Don Bosco distingueva isole, terre e nazioni sparse sui vari gradi e molte regioni poco abitate e sconosciute. Dei nomi di tante località vedute nel sogno più non ricordava con esattezza i nomi; Macao, per esempio, la chiamava Meaco».

Di tutti i «problemi» che pone questo testo (non ultimo: quando Don Bosco fece il sogno? Probabilmente due o più mesi prima), vogliamo qui affrontare quello relativo proprio all'ultima affermazione del memorialista: Don Bosco in sogno vide la città di Macao, ma, sbagliandosi, disse di aver visto Meaco. Ci domandiamo: l'errore è stato di Don Bosco, che disse Meaco anzi-

Nella pagina precedente: Tokio, il nuovo centro di Shinjuku e sotto antica cartina di Tokio



ché Macao, oppure si sbagliò Don Lemoyne correggendo il Meaco di Don Bosco in Macao?

Per trovare la soluzione al nostro quesito, non c'è altro da fare che controllare la documentazione custodita nell'Archivio Centrale Salesiano. Da questo risulta che il succitato testo di Don Ceria dipende da quello dei *Documenti* di Don Lemoyne, con l'unica eccezione, per ciò che riguarda il nostro caso, che al posto di «davanti all'alta montagna» si legge «dopo la quale città vi è quell'alta montagna». A loro volta le bozze di stampa dei *Documenti* si fondano su una redazione manoscritta di Don Lemoyne, nella quale l'inciso circa la montagna — che in questo testo risulta «altissima» — non è collocato all'interno dell'elenco delle località viste in sogno da Don Bosco, bensì in un successivo capoverso.

Si ha pertanto una prima conclusione: la correzione di «Meaco» (pronunciato da Don Bosco) in «Macao» è stata operata dal Lemoyne già nel primo stadio redazionale del testo. Appellandosi al fatto che Don Bosco non ricordava con esattezza i nomi, Don Lemoyne nel suo manoscritto entrambe le volte scrisse «Macao» ed altrettanto fece in una lettera autografa a mons. Cagliero nella quale riassumeva il sogno di Don Bosco. Fra l'altro in quest'ultimo manoscritto il Lemoyne corregge in soprallinea la parola «alta» montagna in «altissima» montagna. Il termine «Meaco» dunque compare solo nei *Documenti*.

In attesa di altre attendibili testimonianze che illuminino il nostro quesito, le ipotesi possibili ci paiono due, anzi tre, ciascuna con dei motivi a favore ed altri contro.

L'ipotesi Macao

È questa l'opinione di Don Lemoyne, che fu il depositario del sogno ed il diretto recettore della spiegazione di Don Bosco (MB XVII 643-647).

Don Bosco doveva ben conoscere Macao, anche solo per il fatto che da anni stava trattando per una fon-



Tokio, veduta generale
(Foto Archivio SEI - Ricatto)

dazione a Hong Kong e non poteva non essere in qualche modo informato della vicina colonia portoghese, praticamente quartier generale dei missionari della Cina e dell'Estremo Oriente.

Inoltre col termine Macao si indicava la zona di Castro Pretorio in Roma, dove i gesuiti avevano acquistato proprietà con fondi provenienti da quella città e dove Don Bosco proprio negli stessi anni del sogno stava costruendo la chiesa del Sacro Cuore.

Lo stesso non si potrebbe dire, a stretto rigore, della sua conoscenza della città giapponese di Meaco (Kyoto). È vero che nella «quarta edizione migliorata» della *Storia Ecclesiastica ad uso della gioventù* del 1871 ad una nota al capitolo sesto dedicato alla beatificazione dei martiri giapponesi si citava più volte il nome di Meaco come città di nascita o di morte di alcuni di loro. Ma è da tener presente che la nota in questione si fonda su un manoscritto allografo, anche se rivisto da Don Bosco, che vi ha apportato delle correzioni stilistiche a matita (Archivio Salesiano Centrale 133; microscheda 365 C 10-11; 366 D 4-12).

Pertanto pare plausibile che Don Bosco non avesse una conoscenza ugualmente profonda della città cinese e di quella giapponese. Inoltre nel contesto del sogno Don Bosco parla di Hong Kong e di Meaco (leggi Macao) sull'entrata di un mare sterminato e davanti alla monta-

gna da cui si scopriva la Cina. Ora è molto probabile che il nostro Santo immaginasse le due città quasi fossero adiacenti (in realtà distano una cinquantina di km) e quindi come monte della sua visione profetica può facilmente aver scambiato un alto monte di Macao (che non c'è) o col massiccio montagnoso della penisola di Kow-lonn (Hong Kong), dalla cima del quale (monte Tai Mo Shan 3,140 ft. = 1000 m circa) si vede la Cina, ovvero con la catena di monti del territorio confinante che giunge quasi fino a Macao. Non si deve dimenticare che Don Bosco conosceva i luoghi solo da informazioni orali, articoli, carte e disegni del tempo, non sempre precisi ed accurati.

Quanto all'immenso mare che stava di fronte, nell'ipotesi del Lemoyne, è facile riconoscerli l'Oceano Pacifico che lambisce Macao ed Hong Kong (il Mar Cinese).

L'ipotesi Meaco

Conoscendo Don Bosco, come abbiamo appena detto, sia la città di Macao che quella di Meaco, non si è sbagliato nel pronunciare il nome della città giapponese. In sogno vide Meaco ed ai suoi ascoltatori disse Meaco.

Ora di fronte a Meaco c'è sì il Mar del Giappone, certo non piccolo anche se non «sterminato» come l'Oceano Pacifico (che comunque si trova alle sue spalle) ma non c'è alcuna «alta» montagna. È poi da escludersi che da Meaco si possa vedere la Cina. Rimarrebbe inoltre da spiegare perché Don Bosco, che era ad Hong Kong-Macao, avrebbe dovuto trasferirsi in Giappone per vedere di là ciò che non si vede (la Cina) mentre dai monti delle colonie anglo-portoghesi si poteva facilmente vedere. Evidentemente il discorso vale solo in rapporto ad una interpretazione «oggettiva» dei dati; tutto invece è possibile se tali dati vengono letti all'interno di un sogno, di una visione fugace, nella quale in un attimo Don Bosco ha visto «regioni, città, abitanti, mari, fiumi, isole, costumi».

E se fosse Tokyo?

È l'interpretazione di mons. Cimatti che in una lettera al Rettor Maggiore, Don Ricaldone, l'8 marzo 1940, così scriveva: «La Meaco del sogno ha innanzi a sé "un mare sterminato" ed alle spalle un'"alta montagna", che penso non possa riferirsi a Macao, che non è in tale posizione, mentre si può riferire assai

bene alla capitale dell'Impero Giapponese. Meaco o Myaco in giapponese significa la città ove risiede l'Imperatore. Ai tempi del Saverio la capitale era Kyoto (ed il Saverio parla appunto di Meaco), che però non ha i requisiti di posizione indicati nel sogno. Tokyo invece ha di fronte a sé il più grande mare del mondo e alle spalle la montagna sacra, la più celebre in Estremo Oriente, il Fujiyama. Dal Fuji non si vede certo ad occhio nudo la Cina, ma Don Bosco narra un sogno profetico, non bisogna dimenticarlo» (*Annali...*, I, p. 554).

Si potrebbe aggiungere che solo dal 1868 l'imperatore si era trasferito a Tokyo, abbandonando l'antica capitale di Meaco, e Don Bosco poteva non essere al corrente del fatto. Altro non trascurabile indizio: Meaco aveva pure il nome di Sajokio che significa «capitale dell'Ovest»; Tokyo invece «capitale dell'Est».

L'ipotesi di mons. Cimatti è seducente: mentre Don Bosco credeva di essere su un punto di osservazione vicino alla Cina, in realtà profetizzava l'andata dei Salesiani in Giappone, da cui poi sarebbero partiti missionari per la Cina. Rimane però il problema succitato a proposito di Meaco: perché Don Bosco si sarebbe trasferito in Giappone per vedere la Cina (che da là non si vedeva)? Inoltre se a Tokyo c'è il ma-

re e la montagna, Don Bosco ha però pronunciato la parola Meaco (o Macao) e non Tokyo. Ed ancora, con un ragionamento *post factum*: non era più facile andare in Cina da Macao (dove i Salesiani si trovavano dall'inizio del secolo) che dal Giappone, dove vi erano giunti vent'anni dopo e che per trasferirsi in Cina dovevano prima attraversare la Corea e la Manciuria? È poi fuori discussione che in quegli anni l'attenzione di Don Bosco era molto più rivolta alla Cina che verso il Giappone. Il che tuttavia non esclude la possibilità dell'interpretazione di mons. Cimatti.

Conclusione

L'analisi documentaria, «oggettiva» delle fonti ci lascia dunque in un alone di grande incertezza. Per quanto si cerchi di affrontare la questione dal punto di vista geografico-linguistico, si finisce inevitabilmente con domande che rimangono senza risposta. I forti limiti di esattezza nelle descrizioni geografiche, già presenti in vari scritti di Don Bosco, sono ancor più evidenti nei sogni missionari, non escluso quello da noi preso in parziale considerazione. Problematico è anche distinguere l'effettiva consistenza del nucleo onirico rispetto alla «elaborazione» successiva da parte di Don Bosco (e dei suoi memorialisti).

In tutti i casi la discriminante rimane l'analisi del fenomeno onirico, ed è noto come addentrarsi nel complesso mondo dei sogni di Don Bosco non sia semplice, stante la somma di valori allegorici, didascalici, pedagogici, spirituali... in essi presentati dal protagonista. Alcune volte è possibile pervenire alla «verità»; altre volte se ne può dare solo qualche spiegazione.

Per quanto concerne il caso in questione, ci pare che tutte e tre le ipotesi suaccennate abbiano, più o meno, valide ragioni per essere poste. Al lettore la libertà di dare la preferenza all'una o all'altra, a patto che mantenga aperto il carattere interrogativo e problematico di quella per cui opta.

Francesco Motto



Tokio, la Ginza
(Foto Archivio SEI - Riccato)

i Nostri Santi

NEONATO COLPITO DA BRONCOPOLMONITE

Leggio il Bollettino Salesiano da poco tempo ma colpita e commossa dalle continue grazie elargite da M. Ausiliatrice ai suoi devoti mi sono subito rivolta a Lei per ottenere la guarigione di un mio carissimo nipotino-neonato affetto da broncopolmonite.

Le possibilità di salvezza erano molto scarse ma Maria Ausiliatrice ha esaudito le mie preghiere. Ora il mio nipotino sta bene e io di cuore ringrazio M. Ausiliatrice.

Lettera firmata

DAL GUATEMALA UN BIMBO MERAVIGLIOSO

Dopo tanti anni di matrimonio, trascorsi nella vana attesa di un bambino che allietasse la nostra casa, capii che il Signore voleva ci dedicassimo ad un altro tipo di maternità e paternità.

Pensai all'adozione, ma con molta delusione mi resi ben presto conto che in Italia è quasi impossibile poter arrivare a tanto.

Mi rivolsi a S. D. Savio e fu subito luce. Ebbi l'indirizzo di una missione in Guatemala e nel giro di un anno è arrivato un bambino meraviglioso. Tuttavia all'inizio nostro figlio Luis era insicuro e nervoso, gli misi al collo l'abito di S. D. Savio e dall'oggi al domani il piccolo Luis è diventato tranquillo e sereno.

Il grazie più riconoscente al grande piccolo santo.

Angelo Concatta

NODULO ALLA MAMMELLA

Poco più di un mese fa, mia madre si trovò un nodulo alla mammella destra. Si sperava in una ciste, ma le visite che seguirono mostrarono una ben più grave realtà: tumore.

Essendo ex allievo salesiano mi rivolsi con fiducia a D. Bosco, e a S. D. Savio che ho sempre sentito tanto vicini.

Non hanno mancato di esaudirmi perché l'intervento riguardante purtroppo l'asportazione della mammella è andato bene.

Ora mia madre è tornata a casa e sta bene, se si eccettuano alcune (fortunatamente poche) comprensibili crisi.

Con riconoscenza esprimo il mio grazie e imploro la protezione dei miei cari santi.

Lettera firmata

UN SEMPLICE GRAZIE

Desidero ringraziare Mons. Versiglia e don Caravario per la felice guarigione di mio fratello e implorare la protezione di Sr. Eusebia su mia sorella per un posto di lavoro.

Sr. Zenaida J. D. - Filippine

UNA DIFFICILE GRAVIDANZA

Rendiamo pubbliche grazie a M. Ausiliatrice e a S. D. Savio per aver, entrambi, fatto portare felicemente a termine una difficile gravidanza, con la nascita di una bambina alla quale è stato posto il nome di «Grazia» appunto per la grazia ricevuta.

Giorgio Ventura - Modica Alta

GRAZIE OTTENUTE

Due anni fa a mio cognato è stato asportato un rene e versava in gravi condizioni. Lo scorso anno, mio nipote, in un incidente sul lavoro riportò una frattura alla 5ª vertebra. Alcuni mesi fa un'altra mia nipote ha avuto un forte esaurimento nervoso. Ora tutti e tre stanno bene e questo grazie alla protezione di M. Ausiliatrice, S. Giuseppe e suor Eusebia Palomino a cui ci siamo rivolti sempre con tanta fede.

FMA - Casarò (ME)

CORSO PER INFERMIERA

Ho fatto la novena suggerita da don Bosco e la mia figlia minore ha vinto il Concorso per Infermiera Professionale. Ora è entrata in ruolo presso l'Ospedale S. Corona di Pietra Ligure.

Il grazie riconoscente di una mamma a D. Bosco.

Fausta Cassinelli in Vetria - Caragna (SV)

DISTURBI ALL'APPARATO DIGERENTE

Una mia carissima parente accusava seri disturbi all'apparato digerente. Si temeva qualcosa di brutto. Grazie alla protezione della Vergine Ausiliatrice, tutto è risultato negativo ed è stata necessaria soltanto una semplice cura per bocca.

Segnalo questa grazia con infinita riconoscenza.

Angela Botto - GE

INCOMPRENSIONI IN FAMIGLIA

Con l'aiuto di suor Eusebia sono riuscita a superare delle forti incomprensioni sorte in famiglia e ad ottenere il buon esito di un esame difficile sostenuto da mia figlia.

M. G.

È ARRIVATO DOMINIQUE

Siciliana, sposata da sette anni con un francese non riuscivo ad avere la gioia di essere madre. Mi sono rivolta con tanta speranza a S. D. Savio e dopo quattro mesi è iniziata dentro di me una nuova vita.

Ora è venuto al mondo anche il bellissimo Dominique. Sono felice e con questa gioia grande ringrazio il santo delle culle.

Francesca Cambiano Solitau - Parigi

INCIDENTE AUTOMOBILISTICO

Ringrazio M. Ausiliatrice, S. G. Bosco, S. D. Savio per avermi fatta uscire quasi illesa in un incidente automobilistico in cui la mia cinquecento è stata distrutta.

Con tutto il cuore: GRAZIE!

Lucia Pasia

DESIDERIO ESAUDITO

Il mio grazie a suor Eusebia Palomino per avermi concesso quanto desideravo.

Maria Rosa Vanzetto

DOPO LUNGA ATTESA

Esprimiamo il nostro grazie a S. D. Savio per la gioia dell'arrivo di Laura. Dopo una attesa lunga e sofferta per avere un figlio, il piccolo Santo ci ha concessa questa grazia. Continuiamo ad implorare la Sua protezione.

Assunta e Angelo Sanchelli Palazzolo Milanese (MI)

DALL'ETÀ DI 11 ANNI

Sento il dovere di ringraziare pubblicamente S. D. Savio per la protezione e le continue grazie ricevute per la sua intercessione nell'arco di vent'anni. All'età di 11 anni ottenni la guarigione da una peritonite acuta con l'imposizione, da parte delle suore dell'ospedale, dell'abito di D. Savio.

Sposatami, nonostante le difficoltà della prima gravidanza e di un successivo aborto, per l'intercessione del mio piccolo Santo salesiano a cui mi rivolsi ogni sera per tutto il periodo della terza gravidanza, anch'essa iniziata con minacce di aborto, ho avuto un bel maschietto a cui ho dato il nome di Giulio Domenico.

Clorinda Schiattarella Vimercate (MI)

i Nostri Morti

DAVOLI TINA ved. **TAVERNA** - Cooperatrice † a La Spezia

Cooperatrice piena di entusiasmo e di generosità ci ha lasciato nel settembre u.s. È stata tra le fondatrici della nostra Associazione, attivissima in ogni iniziativa parrocchiale. La sua età e gli acciacchi non le hanno impedito di conservare fino al suo ultimo giorno un comunicativo sorriso ed una vivacità tutta salesiana.

ATALLAH sig. JOSEPH † nel Libano a 63 anni

Era particolarmente legato alla Famiglia Salesiana e divenne segretario dell'Associazione locale dei Cooperatori Salesiani.

Negli anni cinquanta si interessò fattivamente per favorire la presenza dei Salesiani e delle F.M.A. nella sua regione e fino agli ultimi giorni incoraggiò il rilancio delle attività dei figli di Don Bosco in quel paese sconvolto da 12 anni di guerra.

Mostrò sempre viva sensibilità sociale ed ecclesiale e i suoi meriti furono riconosciuti con pubbliche onorificenze, tra cui la commendata dell'Ordine di S. Silvestro, conferitagli dal Santo Padre Giovanni Paolo II.

MONTOLI rag. RAFFAELE - Cooperatore † Busto Ars. (VA) a 84 anni

Appresa fin da piccolo la devozione a don Bosco, cercava di viverla con la «santificazione del lavoro».

Fedele alle sue mansioni di impiegato, dedicava il tempo libero, oltre che alla famiglia, all'Oratorio locale con la sua attività filodrammatica e alle Associazioni Cattoliche. Negli anni della guerra e subito dopo, profuse le sue energie nelle scuole professionali serali per qualificare gli operai. Di carattere schivo e riservato, si può dire che «non sapeva la sinistra cosa faceva la destra» nelle opere buone.

Dall'assidua riflessione sulla vita di don Bosco, proveniva la sua proverbiale serenità. Aveva imparato, da Lui, ad essere buon cristiano e buon cittadino e lo insegnava agli altri con tutti i mezzi.

VIRZI don SALVATORE CALOGERO - sacerdote salesiano † Randazzo (CT) a 76 anni

Entrato giovanissimo tra i Salesiani don Virzi ha vissuto più della metà della sua vita, salesiana e non, a Randazzo, cittadina dove ha sede la prima casa salesiana aperta da Don Bosco in Sicilia. E di Randazzo don Verzi è stato il massimo storico e ricercatore.

Educatore attento e sensibile, in più di cinquant'anni di cattedra forgiò intere generazioni di giovani che in lui videro sempre un amico e un sacerdote. La sua passione storiografica oltre che da una sensibilità culturale eccezionale nasceva anche dal desiderio di perpetuare nell'oggi la memoria di valori perenni vissuti nel passato. E anche in questo fu un educatore. La cittadina di Randazzo l'ha onorato concedendogli in vita la cittadinanza onoraria, ma riteniamo che dovrà considerarlo per il futuro uno di quei cittadini da non dimenticare.

RAVERA don GUGLIELMO - sacerdote salesiano † Colle Don Bosco a 46 anni

Ha concluso improvvisamente la sua intensa giornata terrena, tutta spesa nell'apostolato giovanile e con il desiderio di mete più alte.

Sapeva dire molte e belle cose, ma ha dato il più grande insegnamento con la sua vita e con le sue opere, anche se con uno stile semplice, senza toni celebrativi e senza pretese.

Era un uomo dall'impegno totale, sempre disponibile ad ogni richiesta, senza guardare ad orari e come cosa del tutto normale: ministero dei Sacramenti e della parola di Dio, animazione giovanile, scuola, assistenza, sport e gioco con i giovani ed i ragazzi, sostituzioni, aiuto a chiunque; esercizio, senza presunzione, dell'autorità, non cercata, ma sofferta con una certa apprensione. Aveva appena chiuso il suo mandato come Direttore della Casa salesiana di Cumiana ed iniziava la sua preparazione per la missione del Kenya, cui era destinato, quando fu chiamato all'eternità mentre si recava in pellegrinaggio con un gruppo di giovani.

A lui si possono applicare le parole di Don Bosco: «Ho promesso a Dio che fin l'ultimo mio respiro sarebbe stato per i miei giovani».

CHIARINI sig. GIOVANNI - ex allievo † Faenza a 62 anni

Amava la professione di provetto elettricista, la famiglia e Don Bosco che lo aveva conquistato fin da quando mise piede nell'Oratorio: gli è rimasto sempre fedele onorandolo con una vita esemplare.

GANDINI sig.ora TERESA ved. **ASTUTI** - cooperatrice salesiana † Alessandria a 84 anni

Aveva conosciuto in giovinezza la figura di Don Bosco.

Aveva imparato ad amarlo e a farlo amare. Nella cappella costruita accanto alla sua casa colonica, con riconoscente devozione e affetto faceva celebrare due novene: a Maria Ausiliatrice e a Don Bosco.

Con stile salesiano amava in particolare i giovani e ne era riamata.

Ci rimane di lei la testimonianza di una fede viva e di una vita gioiosamente dedicata agli altri.

GARBARINI sig. ALFREDO - collaboratore oratoriano † Genzano (RM), a 66 anni

La sua scomparsa ha suscitato un vivo cordoglio nella cittadina di Genzano. Cresciuto nell'Oratorio di Genzano non se ne allontanò mai.

La sua vita fu tutta dedicata all'educazione dei giovani: sia nell'attività oratoriana, sia nella Scuola Media come insegnante di Educazione Fisica.

Talmente alta era la stima che si era guadagnato che per tutti affettuosamente era «Il Professore».

Nella sua opera di educatore insegnava ai giovani soprattutto la rettitudine morale e la grandezza della preghiera.

POLO sig. GUIDO - cooperatore salesiano † Ziano (TN) a 92 anni

Nato a Ziano (TN) in un clima familiare caratterizzato da allegria, studio e socievolezza, studiò a S. Michele e a Milano divenendo apprezzato perito agrario. Dai genitori attinse quell'amore e devozione a M. Ausiliatrice e a D. Bosco che lo resero capace di seria educazione di ben 9 figli.

Alla Società S. Paolo donò generosamente la figlia Paola, e alla Congregazione Salesiana il suo apprezzamento e aiuti materiali specialmente nei difficili inizi della Scuola Materna che prima ottenne nel Trentino le Figlie di M. Ausiliatrice.

ZINGALES CATENA sig.ra AMATA † S. Agata Militello a 77 anni

Dopo cinque mesi di dura e sofferta malattia, accettata con cristiana rassegnazione e alleviata dall'affettuosa quotidiana assistenza delle F.M.A., chiuse dolcemente la sua vita terrena nel giorno dedicato alla commemorazione della Vergine di Loreto, confortata dalla benedizione del Santo Padre, di cui custodiva gelosamente l'autografo assieme alla corona del S. Rosario, e dalla presenza del figlio sacerdote salesiano, che ella seppe seguire con la preghiera materna e l'offerta della propria vita fino all'altare.

PANAROTTO sac. GIOVANNI - salesiano † Cuiabá (Mato Grosso), il 13.11.1986

Investito da una macchina mentre attraversava la strada per recarsi a celebrare la S. Messa. Fu lasciato sanguinante sull'asfalto.

Trasportato in ospedale visse ancora qualche giorno ma in stato comatoso.

Di poche parole ma di grande vita interiore, profuse i 43 anni di sacerdozio nel servizio alle popolazioni più povere. Superava qualsiasi difficoltà, vincendo con la sua moto i disagi di viaggi pericolosi per strade piene di polvere nell'estate e di fango nell'epoca delle piogge, pur di attendere a tanta povera gente.

A quanti hanno chiesto informazioni, annunciamo che LA DIREZIONE GENERALE OPERE DON BOSCO con sede in ROMA, riconosciuta giuridicamente con D.P. del 2-9-1971 n. 959, e L'ISTITUTO SALESIANO PER LE MISSIONI con sede in TORINO, avente personalità giuridica per Decreto 13-1-1924 n. 22, possono legalmente ricevere Legati ed Eredità.

Formule valide sono:

— se si tratta d'un legato: «... lascio alla Direzione Generale Opere Don Bosco con sede in Roma (oppure all'Istituto Salesiano per le missioni con sede in Torino) a titolo di legato la somma di lire... (oppure) l'immobile sito in... per gli scopi perseguiti dall'Ente, e parti-

colarmente per l'esercizio del culto, per la formazione del Clero e dei Religiosi, per scopi missionari e per l'educazione cristiana.

— se si tratta invece di nominare erede di ogni sostanza l'uno o l'altro dei due Enti su indicati:

«...annullo ogni mia precedente disposizione testamentaria. Nomino mio erede universale la Direzione Generale Opere Don Bosco con sede in Roma (oppure l'Istituto Salesiano per le Missioni con sede in Torino) lasciando ad esso quanto mi appartiene a qualsiasi titolo, per gli scopi perseguiti dall'Ente, e particolarmente per l'esercizio del culto, per la formazione del Clero e dei Religiosi, per scopi missionari e per l'educazione cristiana.

(luogo e data)

(firma per disteso)

Solidarietà

borse di studio
per giovani Missionari
pervenute
alla Direzione
opere Don Bosco

Borsa: Don Bosco, per il 3° Mondo, a cura di D. Bruno Bardan Salesiani - Mogliano Veneto, L. 2.800.000

Borsa: In memoria di Albino Fedrigotti, a cura dei nipoti, L. 1.100.000

Borsa: Maria Ausiliatrice e S. Giovanni Bosco, a cura di Favaro Bartolomeo, Poirino TO, L. 1.000.000

Borsa: Don Bosco, grande avvocato, a cura di N.N., L. 1.000.000

Borsa: Maria Ausiliatrice e Don Bosco, per protezione-guarigione della mamma, a cura di Cerini Antonello, Roma, L. 1.000.000

Borsa: Maria Ausiliatrice e S. Giovanni Bosco, in ringraziamento e implorando ancora protezione, a cura di A.M., L. 1.000.000

Borsa: Maria Ausiliatrice, S. Domenico Savio, in ringraziamento e invocando ancora protezione, a cura di N.N., L. 1.000.000

Borsa: Maria Ausiliatrice, in suffragio e memoria di Valeria e Antonio Bodino, a cura dei figli, L. 1.000.000

Borsa: Maria Ausiliatrice e S. Giovanni Bosco, in suffragio di Achille e Lino, a cura di A.B. - Enego, L. 1.000.000

Borsa: Maria Ausiliatrice e Don Bosco, in ricordo di Carboni Teresa, a cura di Chellini Rina, SI, L. 1.000.000

Borsa: Maria Ausiliatrice e S. Giovanni Bosco, in memoria dei nostri defunti, a cura di L.D.F., L. 800.000

Borsa: Maria Ausiliatrice e S. Giovanni Bosco, in memoria dei miei defunti, a cura di Ivaldi Angela - AL, L. 500.000

Borsa: Maria Ausiliatrice e S. Giovanni Bosco, in ringraziamento, a cura di Bono-Brandone - CN, L. 500.000

Borsa: Ven. Don F. Rinaldi, in ringraziamento e invocando ancora protezione sulla famiglia, a cura di E.C., L. 500.000

Borsa: S. Domenico Savio, in ringraziamento e implorando ancora protezione, a cura di M.G., L. 500.000

Borsa: Maria Ausiliatrice, S. Domenico Savio, per ringraziamento e protezione sul piccolo Michele e famiglia, a cura di N.N., L. 500.000

Borsa: SS. Cuori di Gesù e Maria, Don Bosco, in ringraziamento per posto di lavoro ottenuto dal figlio Mario, a cura della mamma, L. 500.000

Borsa: Maria Ausiliatrice, S. Giovanni Bosco, in memoria e suffragio di Pierina Raimondo, a cura dei suoi cari, L. 500.000

Borsa: Maria Ausiliatrice, S. Giovanni Bosco, per ringraziamento e protezione sui nipoti, a cura di Cattanea Irma - TO, L. 400.000

Borsa: S. Giovanni Bosco, in memoria di Luisa e Attilio, a cura di Masotti-Cristofoli - PD, L. 350.000

Borsa: Maria Ausiliatrice e S. Giovanni Bosco, in memoria e suffragio di mio marito Luigi, a cura della moglie, L. 300.000

Borsa: Maria Ausiliatrice, Don Bosco, in suffragio del Cooperatore Salesiano Alessandro Marrama, a cura della Parrocchia D. Bosco di Bologna, L. 300.000

Borsa: Maria Ausiliatrice e Don Bosco, invocando protezione, a cura di Muzzani Ugazio Giuseppina - PV, L. 300.000

Borsa: Maria Ausiliatrice e S. Giovanni Bosco, in ringraziamento e per protezione, a cura di A.R., L. 300.000

Borsa: Maria Ausiliatrice, invocando protezione per i miei cari, vivi e defunti, a cura di Santarelli Maria Bertacchi, Stazzema (LU), L. 300.000

Borsa: Don Bosco, a cura di Tomasselli Pappalardo Agata - CT, L. 300.000

Borsa: Maria Ausiliatrice e Don Bosco, per grazie ricevute e implorando ancora protezione sulla famiglia, a cura di Schiavino Savio - Torino, L. 300.000

Borsa: Maria Ausiliatrice, chiedendo preghiera, a cura di Ferrigato Silvio, Begosso (VR), L. 250.000

Borsa: Maria Ausiliatrice e Don Bosco, in memoria dei nostri cari, a cura di Tell Maria e Attilio - Torino, L. 250.000

Borsa: Maria Ausiliatrice e Don Bosco, invocando grazie particolari, a cura di N.N., L. 200.000

Borsa: Maria Ausiliatrice e Don Bosco, per protezione e aiuto, a cura di Scolari Giuseppe, Ospitaletto (BS), L. 200.000

Borsa: Don Bosco e Don Rua, a cura di A.A., L. 200.000

Borsa: Maria Ausiliatrice, Santi Salesiani, per grazia ricevuta, a cura di A.S., L. 200.000

Borsa: Maria Ausiliatrice, Don Bosco, Domenico Savio, a suffragio del marito Paolo, a cura della moglie Luigia, L. 200.000

Borsa: Maria Ausiliatrice, per grazia ricevuta, a cura di Roveda Giovanni, Broni (PV), L. 200.000

Borsa: S. Domenico Savio, a cura di Fam. Traverso-Lepori - AL, L. 200.000

Borsa: Don Bosco, in ringraziamento e per protezione: studio, salute, lavoro, a cura di Irene, Annamaria e Luigino Davide, L. 200.000

Borsa: S. Giovanni Bosco, in ringraziamento e implorando ancora protezione, a cura di M.A., L. 200.000

Borsa: Maria Ausiliatrice e S. Giovanni Bosco, a cura di Granier Clelia - TO, L. 200.000

Borsa: Santi Salesiani, in suffragio di Mura Giuseppe e Sanna Maria, a cura di Mura Carmina - OR, L. 200.000

Borsa: Don Rinaldi e Santi Salesiani, in ringraziamento, a cura di Lanaro Giuseppe, Schio (VI), L. 200.000

Borsa: Mons. Versiglia e Don Caravario, proteggatemi sempre, a cura di Agabio Stoppani Rina - NO, L. 200.000

Borsa: Maria Ausiliatrice, S. Giovanni Bosco, in ringraziamento e invocando protezione sulla famiglia, a cura di Dellucca Marcella - TO, L. 150.000

Borsa: Maria Ausiliatrice, S. Giovanni Bosco, invocando aiuto e protezione, a cura di Fam. Reggio, L. 150.000

Borsa: S. Giovanni Bosco, in memoria dei nonni Giuseppe Ines-Leo e invocando protezione, a cura di Castello Michele - VC, L. 150.000

Borsa: Maria Ausiliatrice e S. Giovanni Bosco, in ringraziamento e invocando protezione, a cura di Arredi Marga - Roma, L. 150.000

Borsa: Don Bosco, a cura di Tenggattini Angelo - BS, L. 150.000

Borsa: Maria Ausiliatrice e Don Bosco, a cura di De Intinis Teresa - PE, L. 150.000

Borsa: Maria Ausiliatrice, Don Bosco, Don Rua, ringraziando e invocando protezione perenne sulla mia famiglia, a cura di M.C., L. 150.000

Borsa: Don Bosco e Don Rua, implorando protezione, a cura di Adele Zappa, L. 150.000

Borsa: Maria Ausiliatrice, ringraziando per aver terminato gli studi, a cura di Gatti Aurelio - Milano, L. 150.000

Borsa: In suffragio di Ferraiolo Giovanni, a cura della moglie Addolorata - CE, L. 150.000

Borsa: Maria Ausiliatrice e Santi Salesiani, invocando protezione, a cura di Lloy Rosa, Venosa (PZ), L. 150.000

Borsa: Maria Ausiliatrice, Santi Salesiani, per ringraziamento e protezione, a cura di Parlani Giorgia - Bologna, L. 120.000

Borsa: Maria Ausiliatrice, Don Bosco, in suffragio e riconoscenza ai miei Cento defunti, a cura di B.M., L. 120.000

Borsa: In memoria e suffragio di Ester Montagner, a cura dei colleghi della figlia - TO, L. 115.000

Borse Missionarie da L. 100.000

Borsa: Maria Ausiliatrice, Don Bosco, Domenico Savio, ringraziando per la nascita di Marco Mario e implorando protezione per la famiglia, a cura della nonna Campagnolo Mariuccia

Borsa: Maria Ausiliatrice e Santi Salesiani, in memoria di Luigi Castagno e implorando protezione, a cura della moglie Rosa e famiglia

Borsa: Don Filippo Rinaldi, a cura di N.N. - Torino

Borsa: Maria Ausiliatrice, in memoria e suffragio di Aldo Paoloni, salesiano, a cura di Tomei Enrico - Viareggio (LU)

Borsa: Beato M. Rua e Papa Giovanni, in suffragio di Lodovico Fontana, a cura della moglie e dei figli

Borsa: Madonna di Lourdes e B. M. Rua, per ringraziamento, a cura di Pinna Nuccia - CA

Borsa: Maria Ausiliatrice e Don Bosco, invocando protezione e grazie, a cura di Tealdi Dott. Prof. Clelia - Mondovì (CN)

Borsa: Maria Ausiliatrice, Don Bosco, Domenico Savio, per protezione e grazie sui figli Cecilia e Andrea, a cura di Plat Rosina - AO

Borsa: Maria Ausiliatrice e Santi Salesiani, a cura di M.G. - Vigone

Borsa: In memoria e suffragio di Ester Montagner, a cura dei figli Olga e Aldo

Borsa: Gesù Sacramentato, Maria Ausiliatrice, Don Bosco, in ringraziamento e per protezione, a cura di Gonella Maria - Torino

Borsa: Don Bosco, a cura di Temporiti Bruno - Mesero (MI)

Borsa: In suffragio di Soldini Alceste, a cura di Soldini Assunta Romoli - VT

Borsa: Don Bosco, in ringraziamento e in suffragio dei miei morti, a cura di Giaume Adelina - PC

Borsa: Maria Ausiliatrice, invocando protezione, a cura di Francini Giulia - AR

Borsa: Maria Ausiliatrice e Don Bosco, in memoria di mio marito e miei defunti, a cura di S.R.

Borsa: Maria Ausiliatrice, invocando preghiere e benedizioni per i miei cari, a cura di Grattarola Maria - Molare (AL)

Borsa: Maria Ausiliatrice e Don Bosco, in suffragio dei parenti e per protezione, a cura di N.N.

Borsa: Maria Ausiliatrice, Don Bosco e Sr. Eusebia, in memoria e suffragio del marito, a cura di Rocca Gurini Elisa - SO

Borsa: Maria Ausiliatrice e Don Bosco, in suffragio di papà e mamma e implorando una grazia, a cura di Cipriano Aniello - Venezia

Borsa: Maria Ausiliatrice, in memoria e suffragio dei parenti e benefattori più dimenticati, a cura di Zambon Benedetti Giuseppina - BL

Borsa: Alla memoria di Ferrero Alfredo e Cristina, a cura di Ferrero Carla - CN

Borsa: Signore, proteggici, a cura di Bindi Alberighi Maria - Siena

Borsa: Don Bosco, Don Rinaldi, per grazia ricevuta e protezione, a cura di Vito Calcagno

Borsa: Maria Ausiliatrice e Santi Salesiani, implorando protezione, a cura di Palazzi Ernesto

Borsa: Maria Ausiliatrice, proteggi sempre Manuela Satta, a cura di Satta Luigi - CA

Borsa: Don Bosco, in memoria del padre Giovanni e del caro amico Don Luigi Zavattaro, a cura di Russo Valeria - Conegliano (TV)

Borsa: Maria Ausiliatrice e S. Giovanni Bosco, invocando preghiere per la salute, a cura di Mazza Maria - Tirano (SO)

Borsa: Maria Ausiliatrice, Don Bosco, Papa Giovanni, per protezione per la famiglia, a cura di Artoni Bice - Milano

Borsa: Maria Ausiliatrice e Don Bosco, in suffragio dei miei defunti, a cura di Pessina Teresa - Milano

Borsa: Maria Ausiliatrice, Don Bosco, Domenico Savio, in memoria di Bondanza Carolina e per protezione, a cura di Boccioni Elisa - GE

Borsa: Maria Ausiliatrice e Don Bosco, in ringraziamento e per protezione, a cura di Fabrizi G.P. e famiglia

Borsa: Maria Ausiliatrice e Don Bosco, in ringraziamento e per protezione, a cura di Augusta

Borsa: Don Filippo Rinaldi, in riconoscenza, a cura di Melloni Clelia - CO

Borsa: Maria Ausiliatrice, perché protegga i miei cari, a cura di N.N.

Borsa: Maria Ausiliatrice e Santi Salesiani, per avere aiuto in vita e in morte, a cura di N.N.

Borsa: S. Giovanni Bosco, a cura di Genco Giuseppe - Orbassano (TO)

Borsa: Maria Ausiliatrice e S. Giovanni Bosco, implorando una grazia, a cura di I.M. - Asti

Borsa: Maria Ausiliatrice e Santi Salesiani, invocando protezione e aiuto, a cura di R.A. - Torino

Borsa: Maria Ausiliatrice e S. Giovanni Bosco, in memoria e suffragio dei miei defunti, a cura di Bignardi Nenella - TO

Borsa: Maria Ausiliatrice e S. Giovanni Bosco, in memoria e suffragio di Tina e Margherita, a cura di G. Crivello

Borsa: S. Domenico Savio, in ringraziamento e chiedendo protezione, a cura di Simone

Borsa: Don Bosco, invocando protezione e in suffragio dei miei defunti, a cura di Bosso Sandra - TO

Borsa: Maria Ausiliatrice, per ringraziamento e protezione, a cura di Pugno Ines - Torino

Borsa: Maria Ausiliatrice, Don Bosco, Domenico Savio, per grazia e protezione, a cura di P.G. - Torino

Borsa: Maria Ausiliatrice, S. Giovanni Bosco, per ringraziamento, a cura di Marnetto Pierino - Torino

Borsa: Maria Ausiliatrice, in memoria e suffragio di Giuseppe Audisio, a cura della moglie

Borsa: Divina Provvidenza, a cura di Boglione Francesco - Torino

Borsa: Maria Ausiliatrice e Don Bosco, in suffragio di Conte Angela di Verzuolo, a cura di Ghibauda Giovanna - CN

Borsa: S. Giovanni Bosco, per ringraziamento e protezione, a cura di Farro Mario

Borsa: Maria Ausiliatrice e S. Giovanni Bosco, in memoria e suffragio di Luigi Bernasconi, a cura della moglie e del figlio

Borsa: Maria Ausiliatrice e Don Bosco, in memoria e suffragio di mia nipote Prof. A. Bonomi, a cura di Fulvia Di Marco

Borsa: Maria Ausiliatrice, S. Giovanni Bosco, in suffragio e memoria dello zio Leonardo, a cura di Leonetti Antonio

Borsa: Don Bosco, in occasione delle nozze d'oro, a cura di Russo Antonio - SV

Borsa: Don Bosco, per ringraziamento, a cura di Malavenda Giuseppe e Jolanda - Trieste

Borsa: Maria Ausiliatrice, ricordando Marisa e Gaetanina Patané, a cura di Vagliasindi Michele - CT

Borsa: Maria Ausiliatrice, a cura di Anselmi Maria - Perugia

Borsa: Don Bosco, a cura dell'Associazione M. Ausiliatrice - Bisceglie (BA)

Borsa: Maria Ausiliatrice, Domenico Savio, in ringraziamento e per protezione della famiglia, a cura di B.D.C.

Borsa: Maria Ausiliatrice, Santi Salesiani, in memoria e suffragio dei miei genitori e parenti, a cura di Anna B. Marzolla - PR

Borsa: Maria SS., Madre nostra, a cura di Ferruccio Cav. Lazzaro - PD

Borsa: Maria Ausiliatrice e S. Giovanni Bosco, a cura dell'Avv. Virgilio Farenga - Roma

Borsa: Maria Ausiliatrice e S. Giovanni Bosco, a protezione della mia famiglia, a cura di Moretti Franchi Felicità - BS

Borsa: S. Teresa d. Bambino Gesù e Papa Giovanni, a cura del Centro Cooperatrici di Messina

Borsa: Maria Ausiliatrice e Don Bosco, chiedendo aiuto e protezione, a cura di P. Carducci

Borsa: Maria Ausiliatrice e Don Bosco, proteggete la mia famiglia, a cura di Bozzini Romano - NO

Borsa: S. Domenico Savio, invocandone continua assistenza per il bambino nato per sua intercessione, a cura di Gaeta Prof. Manfredo - CH

Borsa: Beato M. Rua, per grazia ricevuta, a cura di Gaeta Prof. Manfredo - CH

Borsa: Maria Ausiliatrice e Don Bosco, in memoria e suffragio dei miei defunti, a cura di Mastria Rina

Borsa: S. Giovanni Bosco, S. Domenico Savio, in riconoscenza, per grazia ricevuta, a cura di Galleano Francesca - CN

Borsa: Maria Ausiliatrice, Don Bosco, Domenico Savio, per ringraziamento e protezione per mio figlio e sua famiglia, a cura di N.N.

Borsa: In memoria dei miei parenti defunti, a cura di Traietto Leonardo - Civitavecchia

Borsa: Maria Ausiliatrice, Don Bosco, Domenico Savio, per la felice nascita di Valeria e invocando grazia, a cura di Vecchio Colacino Prof. Maria - CZ

TAXE PERÇUE

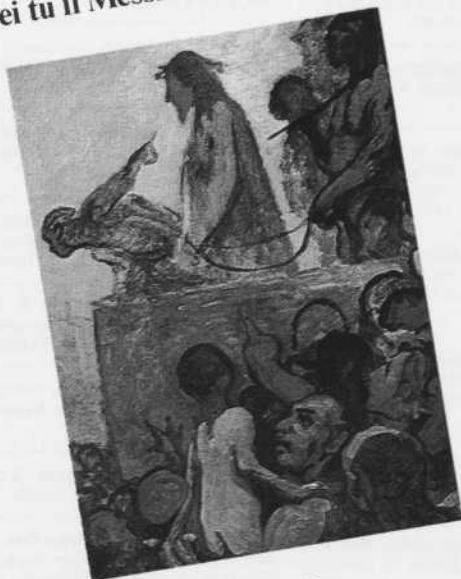
TASSA RISCOSSA

TORINO FERROVIA

VITTORIO
MESSORI

Inchiesta sul cristianesimo

“Sei tu il Messia che deve venire?”



varia
SEI

Pag. 344
L. 20.000

Dopo il successo
in tutto il mondo
di *Ipotesi su Gesù*
e *Scommessa sulla morte*
un nuovo libro inchiesta
di Vittorio Messori

Sì desidero ricevere direttamente a casa mia
il libro di Vittorio Messori
INCHIESTA SUL CRISTIANESIMO
pagherò alla consegna (L. 20.000 IVA inclusa, porto e imballo gratis)

Nome e cognome

Via Città

C.A.P. Firma

Ritagliare e spedire in busta chiusa a:
Varia Sei Corso Vittorio Emanuele II, 92-10121 Torino

«Torno cocciuto a porre le domande più
semplici e terribili,
quelle sulle quali la fede sta o cade».
Grandi uomini e grandi donne
rendono ragione della loro posizione
di fronte a Gesù il Nazareno.

varia
SEI